ANNO 53 MATTINO TORINO, Venerdì 21 Febbraio 1919 MATTINO NUM. 52

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20



Franger, non flectar

La grande conquista del lavoro

Il concordato delle 8 ore firmato a Milano

per i metallurgici e siderurgici di tutta Italia

Il concordato analogo per i tessili -- Gli aumenti delle paghe orarie e gli altri miglioramenti

Milano, 20, notte.

Finalmente, stasera, è stato firmato il concordato tra la Federazione operai metallurgici e le Associazioni industriali, in seguito alla discussione avvenuta sui memoriali presentati dalla Federazione operai metallurgici. Al concordato manca però la firma dei rappresentanti dell'Unione del lavoro italiana; per domani alle ore 15 è fissata una nuova riunione appunto tra gli industriali ed i rappresentanti dell'Unione per un ultimo tentativo di accordo. Ad ogni modo, qualora anche non si addivenisse a quest'ultimo accordo, il concordato oggi stipulato ha valore per tutte le regioni d'Italia. Occorre, del resto, rilevare che soltanto in Lombardia vi sono operai metallurgici iscritti all'Unione. Ed ecco il concordato:

ORARIO DI LAVORO: Con l'approvazione avvenuta del regolamento unico per tutte le officine meccaniche, navali e affini, l'orario di lavoro viene ridotto rispettivamente da 55 o 60 ore a 48 ore settimanali, come indicato nell'art. 6.o del regolamento stesso. Negli stabilimenti siderurgici tale orario viene ridotto da 72 a 48 ore con l'adozione dei tre turni, come stabilito nell'art. 6.o del regolamento unico per gli stabilimenti stessi. Tali orari dovranno essere attuati non oltre il 1.o marzo per le officine meccaniche, navali ed affini e non oltre il 1.o luglio per gli stabilimenti siderurgici. Le squadre addette alla lavorazione siderurgica devono venire composte col concetto che saranno ammessi rimpiazzi solo per quelle eccezioni nelle quali ciò venga richiesto dalle inderogabili esigenze tecniche del lavoro e fisiologiche dell'operaio. Si procurerà che le ore effettive di lavoro, col nuovo orario delle otto ore, non superino quelle del vecchio orario delle dodici ore, salvo casi eccezionali. Per i servizi ausiliari delle lavorazioni a fuoco continuo, il lavoro effettivo attualmente ripartito su due squadre dovrà, ove possibile, venire compiuto dal medesimo numero di operai ripartito in tre squadre. In mancanza di diretto accordo, si conviene che saranno determinati tra Organizzazioni operaie e Direzione di ogni singolo stabilimento gli eventuali aumenti nel numero degli operai che devono venire concessi per il regolare lavoro. Per le esigenze della continuità della sorveglianza e per la necessaria preparazione del lavoro nelle industrie a fuoco continuo, in cui sono costituiti più turni, il personale di ciascuna squadra necessario per gli scopi di cui sopra, dovrà fare a turno quelle ore in più che saranno necessarie per regolare l'andamento del lavoro stesso. Per gli impianti che richiedono un lavoro ininterrotto di sette giorni settimanali, il ciclo della lavorazione deve essere considerato di 144 ore per ogni tre settimane. Le ore di lavoro settimanale potranno essere quindi nelle tre settimane di 56, 48 e 40, rispettivamente per ognuna delle settimane.

AUMENTI, PAGHE e COTTIMI. La paga oraria di ciascun operaio sarà reintegrata in modo che il suo importo complessivo per le 48 ore di lavoro sia uguale a quello attuale per 55 e 60 ore, oppure 72 ore. I cottimi in vigore saranno tutti aumentati del 18 per cento per quelle officine che riducono l'orario da 60 a 48 ore, del 10 per cento per le altre in cui l'orario viene ridotto da 55 a 48 ore. Per le industrie siderurgiche, oltre al ritocco ad integrazione delle paghe orarie e dei cottimi, in modo che il complessivo guadagno a giornata per la paga oraria ed i cottimi dell'operaio abbia a corrispondere per le 8 ore a quello che oggi percepisce lavorando coll'orario attuale, ad [illegible] il personale per il suo contributo di maggiore attività diretta a conseguire la riduzione delle squadre e limitatamente a quegli operai che a tale riduzione contribuiscono, saranno corrisposti dei premi sulla paga base, extra cottimi, secondo la seguente graduazione: per una riduzione del 50 per cento sul numero degli operai il 10 per cento; per la riduzione del 40 per cento l'8 per cento; per la riduzione del 30 per cento del 5 per cento; per la riduzione del 20 per cento il 4 per cento; per la riduzione del 10 per cento il 2 per cento.

PERCENTUALE PER LAVORI AD ECONOMIA. A tutti gli operai manuali, compresi i cottimisti, che saranno costretti a lavorare ad economia per cause indipendenti dalla loro volontà, verrà corrisposta una percentuale-aumento sulla paga oraria del 30 per cento per i manovali in genere e del 40 per cento per tutte le altre categorie di operai, ferme restando le percentuali maggiori in quegli stabilimenti in cui esistessero. Nessuna percentuale verrà accordata a quegli operai che rifiutassero un cottimo, che fosse suscettibile di procurare ad un operaio laborioso e di normale capacità, un guadagno pari alla percentuale stabilita per gli operai che lavorano ad economia e, in ogni caso, non inferiore al 50 per cento della paga oraria. Negli stabilimenti siderurgici, nei casi che non sia assolutamente possibile stabilire i cottimi, i premi ed altre forme di interessenza, le ore ad economia verranno compensate con la percentuale stabilita dal Comitato regionale di mobilitazione industriale o concordato direttamente tra le parti. Tali percentuali non potranno però essere inferiori al 30 per cento della paga oraria per quegli operai che normalmente lavorano a giornata in qualità di manovali e del 50 per cento della paga oraria per gli operai che normalmente lavorano a cottimo o ad economia con lavoro qualificato.

ORE STRAORDINARIE, FESTIVE E NOTTURNE. Le ore straordinarie, oltre l'orario normale saranno compensate colle seguenti percentuali in più della paga oraria: per le prime due ore straordinarie il 30 per cento, la successiva terza ora il 60 per cento, per le ore straordinarie successive il 100 per cento, salvo le percentuali maggiori eventualmente in vigore. Le ore di lavoro notturno saranno compensate con l'aumento del 25 per cento sulla paga oraria ed a questo effetto saranno considerate diurne le 16 ore lavorative successive all'inizio del primo turno del mattino. I compensi per il lavoro straordinario notturno saranno pagati extra-cottimo ed extra-percentuali per lavoro ad economia e saranno calcolati sulla paga normale. Per le lavorazioni a fuoco continuo e servizi ausiliari alla medesima, sono ritenute straordinarie quelle in più delle 48 ore settimanali, come determinato dall'art. 6 del regolamento e saranno retribuite con la paga oraria uguale al guadagno medio orario realizzato nella settimana e nella quindicina in corso. Le ore di lavoro ordinario in più nella settimana saranno compensate con uno straordinario del 25 per cento sulla paga oraria nei giorni non festivi e del 50 per cento della paga oraria nei giorni festivi. Quando vengono adottati i due o tre turni con avvicendamento, non sarà corrisposto alcun aumento per il lavoro notturno. Per gli altri reparti che non sono a fuoco continuo o loro ausiliari, per quanto riguarda il lavoro festivo e notturno, valgono le norme riguardanti i compensi per le ore straordinarie delle officine meccaniche, tenuto presente che per gli stabilimenti siderurgici sono considerati giorni festivi tutte le domeniche secondo la legge del riposo festivo e quattro feste da fissarsi localmente. Comunque, per non togliere agli operai la possibilità di godere altre feste solenni e ricordative, esse saranno eventualmente sostituite con la domenica immediatamente più prossima, che di conseguenza diverranno giorni normalmente lavorativi. La regolarizzazione delle ore straordinarie nei suoi particolari è disciplinata dal regolamento unico rispettivamente per le officine meccaniche e gli stabilimenti siderurgici.

RICONOSCIMENTO DELLE COMMISSIONI INTERNE. Gli industriali aderiranno alla richiesta di istituzione delle Commissioni interne, il regolamento delle quali è dettagliatamente stabilito dagli articoli 26, 27, 28, 29, 30, 31 e 32 del regolamento unico.

REGOLAMENTO UNICO. Le parti concordano nella necessità di applicare il regolamento unico, discusso ed approvato dalle parti, il quale sarà applicato nelle officine dal giorno in cui entrerà in vigore il nuovo orario.

MINIMI DI PAGA ED INDENNITA' CARO VITA. Le parti concordano, date le difficoltà esistenti in questo momento nella valutazione esatta delle condizioni di vita e dei mercati, di nominare una Commissione di studio composta di dieci membri, cinque rappresentanti gli industriali e cinque rappresentanti gli operai, la quale dovrà iniziare il suo lavoro entro il mese di marzo. Gli operai aderiscono a lasciare, in linea generale, lo «statu quo» per quanto si riferisce al caro viveri ed alle paghe orarie, sino a quando la Commissione non avrà risolto tale problema, e ciò salvo casi speciali da concordarsi tra le parti.

PREVIDENZE SOCIALI. Le parti concordano nella nomina di una Commissione di studio per l'elaborazione di provvedimenti sociali nei rapporti della legislazione del lavoro, la quale merita tutta l'alta considerazione delle due parti interessate e deferiscono la nomina dei membri della Commissione alle rispettive Confederazioni. Per quanto si riferisce ai provvedimenti sociali riguardanti le maestranze e gli industriali che hanno approvato il seguente concordato, le parti eleggono una Commissione di studio composta di 14 membri, sette per ciascuna parte.

DURATA DEL PRESENTE CONCORDATO. Il presente concordato ha durata provvisoria sino all'epoca che le Commissioni sui minimi di salario e sull'indennità caro vita abbiano ultimato gli studi.

COMMISSIONE MISTA. Per l'applicazione del presente concordato si forma una Commissione mista composta di sei membri, tre per ciascuna parte.

Letto, confermato e sottoscritto... Seguono le firme.

Gli aumenti dei salari minimi nelle industrie liguri

Una Commissione di metallurgici genovesi, capeggiata da Achille Giovannetti dell'Unione sindacale italiana, venuta espressamente a Milano, ha avuto un lungo colloquio con gli industriali di quella regione per una intesa sulla questione riguardante le condizioni speciali di lavoro. Nel Genovesato la media delle paghe è alquanto inferiore a quella delle altre regioni interessate al convegno. Gli operai, lasciando che la questione generale entri nelle trattative complessive, hanno chiesto che i salari siano almeno in parte proporzionalmente elevati, in modo da renderli più uniformi a quelli in vigore nelle altre regioni. La discussione ha portato ad un accordo, in virtù del quale per alcune categorie gli aumenti sono stati concessi, e per alcune sono ancora oggetto di studio. Per ciò che riguarda l'applicazione delle 48 ore è stato deciso che l'orario entrerà in vigore nella seconda quindicina di marzo. Tutte le rimanenti questioni sono state demandate ad una Commissione appositamente nominata. Ecco il relativo concordato che porta il titolo: «Concordato fra industriali meccanici navali ed affini e Commissioni operaie»:

Premesso che sono state esaminate a Milano fra la Commissione nazionale degli industriali e le Organizzazioni operaie, le diverse ragioni e le varie richieste presentate dalle maestranze agli industriali, si conviene di concordare colle maestranze degli stabilimenti meccanici navali ed affini della Liguria, in aggiunta alle pattuizioni cui hanno condotto le predette discussioni, i seguenti miglioramenti:

1.o **Paghe orarie nella seguente misura**: Operai oltre i 20 anni, con paga oraria fino a Cen. 40, aumento di centesimi 9; con paga fra i centesimi 41 e 45, centesimi 8; con paga fra i centesimi 46 e 50, centesimi 7; con paga fra i centesimi 51 e 60, centesimi 6; con paga fra centesimi 61 in più, centesimi 5. Ai ragazzi sotto i 16 anni, aumento di centesimi 3; agli apprendisti dai 16 anni ai 20, 5 centesimi; alle donne, centesimi 4. Per gli stabilimenti che hanno effettuato aumenti generali di paghe posteriormente al 1.o dicembre 1918 si terrà conto di tali aumenti nell'applicazione di quanto sopra. Si intende che gli aumenti generali ora accordati sono fatti oltre ai consueti aumenti per merito.

2.o **Le tariffe di prezzo dei cottimi** non saranno ritoccate con l'applicazione dei suddetti aumenti di paga ad eccezione di quelli che per la esperienza fatta negli scorsi mesi non consentono un utile del 60 per cento agli operai laboriosi e di normale capacità.

3.o **I miglioramenti di carattere economico**, di cui alle voci 1 e 2 nonchè quelli derivanti dall'applicazione del concordato generale, saranno applicati con effetto retroattivo a partire dalla data di presentazione dei singoli memoriali alle Direzioni. La liquidazione di questi arretrati sarà effettuata non oltre il 7 prossimo aprile.

4.o **L'orario di otto ore di lavoro** verrà applicato dal 17 marzo prossimo venturo.

5.o Questa disposizione avrà effetto retroattivo dal lato economico dalla data di presentazione del memoriale per i seguenti stabilimenti: Cantieri Navali Odero, Officine riparazioni navali Odero e C., Società Esercizio Bacini Soluri e Albaredi, Società lavorazione e commercio metalli, Ing. B. Doriano e C., Campanella, Rossi e Smith, Marconi.

6.o **La questione della Cassa mutua interna** è deferita all'apposita Commissione nazionale mista.

Concordato per i tessili

Fra i rappresentanti dell'industria laniera italiana ed i rappresentanti della Federazione italiana operai tessili, assistiti rispettivamente dal presidente della Confederazione italiana dell'industria comm. Dante Ferraris e dal segretario della Confederazione D'Aragona, a conclusione delle discussioni svoltesi i giorni scorsi in merito alla riduzione dell'orario del lavoro, si concorda quanto segue:

1° L'orario normale di lavoro viene ridotto al massimo di 48 ore settimanali a partire dalla data che stabilirà la Commissione di cui è seguito.

2° Le tariffe a giornata delle maestranze rimarranno inalterate e quelle a cottimo saranno adeguatamente aumentate in proporzione della riduzione dell'orario di lavoro, tenendo anche conto del maggiore rendimento che gli operai potranno dare per ogni ora di lavoro con orario ridotto in modo che l'operaio possa normalmente ottenere lo stesso guadagno.

3° Premesso che gli industriali intendono di mantenere in piena efficienza le loro aziende in armonia alle esigenze ed agli interessi particolari dell'industria, in modo da consentire alla medesima la possibilità di svilupparsi e reggersi in confronto alla concorrenza dell'industria estera, e che richiedono il mantenimento del principio delle due squadre ed anche di tre per alcune categorie; premesso altresì che i rappresentanti degli operai, pure riconoscendo la necessità tecnica dell'industria laniera, non sono favorevoli al sistema dei turni e sono preoccupati del pericolo di creare e conseguentemente fare affluire nei centri lanieri una eccessiva quantità di mano d'opera che verrebbe a determinare una forte disoccupazione durante i periodi di crisi, consente ancora alla effettuazione delle due o tre squadre ove queste già esistono ed anche là ove non esistono, quando se ne renda necessaria la introduzione in vista delle suddette esigenze dell'industria. Le parti convengono che l'adozione delle due o tre squadre si limiti alle strette esigenze dell'industria stessa. Si affida ad apposita Commissione mista di industriali ed operai il compito di stabilire la modalità di applicazione del nuovo orario di 48 ore settimanali e di fissare le condizioni di paga e di orario e stabilità degli operai, in base alla quale si potrà mantenere il principio delle diverse squadre.

Viva attesa in Inghilterra per la Conferenza industriale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, mattina.

E' stabilito che la grande Conferenza industriale indetta pel 27, sarà presieduta dal ministro del Lavoro, il conservatore Horne, e che vi parlerà anche Lloyd George. Gli inviti saranno circa 600, ma verranno diramati solo ai rappresentanti delle organizzazioni ufficiali degli operai e dei padroni. Sembra che la conferenza, che si terrà in un grande hall londinese, non debba durare che una giornata; ma, comunque, mentre conferma ancora la versione di certuni, secondo i quali si tratterebbe di un vero e proprio Parlamento industriale con lunga esistenza, ciò che sarebbe troppo bello. Gli inviti si limitano a dire che scopo della riunione è di considerare le cause del turbamenti industriali odierni e di suggerire i rimedi. L'esperimento non suscita fra tanto eccessivo favore nel campo tradunionista dove i più lo considerano una panacea, mentre nelle sezioni più avanzate gli voltano le spalle. Inoltre, alcuni hanno capito che una assemblea industriale come quella che si prospetta, invade il campo della Camera dei Comuni e non giova che a riabilitare un istituto parlamentare, il quale in questi giorni sta subendo una nuova tonsura pel tramite di una riforma procedurale che limiterà i dibattiti. Ma i sostenitori della Conferenza industriale plenaria replicano che questa agevolerà molte cose, illuminando tutta la situazione ed abolendo la diplomazia segreta anche nella sfera industriale.

Ad ogni modo, in attesa dell'Assemblea illuminatrice, i Sindacati che costituiscono la cosiddetta triplice alleanza operaia, cioè le tre Federazioni dei minatori, dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, hanno deliberato di sospendere ogni precipitosa scesa in campo. Restiamo così, per quanto riguarda la Triplice, nello stadio delle grandi confabulazioni. Il Governo ne approfitta invitando il Segretariato dei minatori a conferire con lui stamattina, ma Robert Smillie, il leader minerario, afferma che i minatori non recederanno un centimetro dalle domande inoltrate. Tutti questi fenomeni sono seguiti dal pubblico inglese con un interesse che la Conferenza di Parigi può invidiare. Essi non sono nè lievi, nè gravi, ma sono un empito della vita che dovremo vivere ed intravediamo come la realtà quotidiana che altrove diventa una astrazione. M. P.

Il Consiglio della Confederazione del Lavoro traslocato a Roma?

Roma, 20, sera.

Si annuncia che è stato deciso il trasferimento da Milano a Roma del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro.

Il decreto d'amnistia sarà firmato oggi

Le linee generali del provvedimento

Roma, 20, notte.

Il Consiglio dei ministri è durato oggi a Palazzo Braschi dalle ore 16 alle 19,30 e fu indubbiamente il più importante tra quelli tenuti dopo il ritorno dell'on. Orlando. Nella riunione, alla quale mancavano l'on. Villa, Stringher, Sonnino e Crespi, venne finalmente e soltanto oggi licenziato il decreto di amnistia, che sarà domani recato al Quirinale per la firma. Inoltre, venne approvato un importante movimento nell'alta magistratura proposto dall'on. Facta, nonchè i provvedimenti, egualmente proposti dal Guardasigilli, per il miglioramento delle condizioni del personale delle Cancellerie. Infine, venne dato mandato al presidente del Consiglio di fissare, d'accordo col presidente della Camera, il giorno della riconvocazione del Parlamento mediante decreto luogotenenziale, reso necessario dal precedente decreto di proroga della sessione. Il giorno scelto sarà il 26 o il 27 febbraio. L'ordine del giorno di convocazione della Camera e del Senato verrà pubblicato forse domani e recherà: «Comunicazioni del Governo». Tutti i problemi riguardanti le questioni di tesoro vennero rinviati ad altri Consigli dei ministri, che saranno tenuti dopo il ritorno dell'on. Stringher, il quale giungerà subito a Roma. Così solo allora si discuteranno dei miglioramenti richiesti da varie categorie di impiegati e salariati dello Stato e particolarmente dei ferrovieri. I miglioramenti dei cancellieri si poterono approvare oggi, poichè si trattava di cifra relativamente esigua, alla quale il comm. Stringher aveva dato precedentemente il proprio consenso. Egualmente rinviata di qualche giorno è la trattazione a fondo dei seguenti argomenti: movimento dei prefetti, di cui con vivacità si comincia a parlare oggi, nomina di nuovi senatori, politica dei consumi, dichiarazioni del Governo al Parlamento. Questo è il quadro esatto dei lavori ministeriali. Nella riunione del pomeriggio si ebbero dapprima le comunicazioni fatte dal presidente del Consiglio di telegrammi assai importanti pervenuti dall'on. Sonnino e dall'on. Stringher. Il ministro degli Esteri ha informato da Parigi il capo del Governo sull'azione svolta e da svolgersi in rapporto alle richieste jugoslave. Il Consiglio ha dato la sua piena approvazione alla linea di condotta del ministro degli Esteri.

L'on. Orlando informò inoltre i colleghi non solo delle condizioni di Clemenceau, in base alle informazioni ricevute pochi minuti prima telegraficamente dall'Ambasciata italiana a Parigi, ma altresì delle ripercussioni che la malattia di Clemenceau potrà avere sull'andamento dei lavori della Conferenza di Parigi. Sarebbe vivissimo desiderio del capo del Governo francese di riprendere la direzione dei lavori della Conferenza. Egli avrebbe l'energia per farlo, sebbene sofferente. Però i medici ritengono necessario un periodo di riposo, oltrechè di cura. Per ciò si impone un breve rinvio delle sedute plenarie della Conferenza oppure la momentanea sostituzione di Clemenceau. Si attende il responso dei medici per decidere. Intanto il presidente del Consiglio francese, al quale è pervenuta l'espressione diretta del rammarico del Pontefice per il pericolo incontrato, ebbe la giovanile energia di rispondere personalmente al telegramma dell'on. Orlando con un dispaccio affettuoso e vibrante di simpatia per l'Italia.

Quanto alle comunicazioni fatte all'on. Orlando sui risultati dei negoziati finanziari del nostro ministro del Tesoro a Parigi ed a Londra, si afferma nelle sfere governative che furono confortanti. Stringher, se è vero quello che si diceva stasera al Ministero degli Interni, non tornerebbe a Roma con le mani vuote, ma anzi con le mani discretamente ricolme. La verità la conosceremo con le dichiarazioni che il Governo farà presentandosi alla Camera sulla situazione finanziaria.

Il Consiglio dei ministri è passato infine a risolvere le ultime incertezze sul testo definitivo dei tre decreti di amnistia.

Le vicende dei decreti, o meglio, di quello riguardante l'amnistia per i militari, furono assai curiose. Mentre l'amnistia politica, superato lo scoglio delle prime vivaci discussioni, rimase ferma nei confini raggiungendo cioè il carattere di un atto di largo pacificazione sociale, l'amnistia militare subì numerosi ritocchi in seguito ai rilievi e desideri dei rappresentanti la giustizia militare; donde è avvenuto un fatto curioso. Qualche giornale dell'Italia centrale e meridionale, eludendo la disposizioni della censura, riusciva a pubblicare talune disposizioni riguardanti l'amnistia per l'esercito. Orbene, furono appunto le disposizioni pubblicate che subirono oggi un mutamento. Ora il testo definitivo e definitivamente licenziato è di imminente pubblicazione e sarà accompagnato da un cenno illustrativo essendo assai complicate le disposizioni riguardanti i militari.

[illegible] La larghezza dell'amnistia politica, emanata all'indomani dell'attentato a Clemenceau, non mancherà di sollevare discussioni, ma il guardasigilli, proponendola in tali termini ed il Consiglio dei ministri approvandola, hanno creduto adempiere ad un dovere: quello di cementare sempre più la concordia nazionale.

Il movimento dell'alta magistratura è la ripresa con larghe modificazioni del movimento in preparazione per opera del precedente Guardasigilli on. Sacchi. Il movimento riguarda le grandi sedi ed in qualche punto anche Torino. Il miglioramento ai cancellieri è conforme alle promesse fatte dall'on. Facta ricevendo la relativa rappresentanza. Il ministro di Grazia e Giustizia continua nel metodo iniziato di ascoltare direttamente le rappresentanze delle varie categorie. L'on. Facta ha ricevuto anche una Commissione di impiegati subalterni degli archivi notarili. La Commissione ha presentato al ministro un memoriale per dimostrare l'inadeguato finanziamento della Cassa di previdenza con la legge 11 dicembre 1909, la quale, dopo 30 anni e più di servizio, a 60 e 70 anni di età non permette di liquidare a favore dei vecchi impiegati che una pensione che va da 30 a 50 lire mensili anche per i più elevati stipendi. La Commissione ha chiesto al ministro di Grazia e Giustizia che sia finanziata la loro Cassa di previdenza in modo da pareggiare le condizioni del personale degli archivi notarili a quelle degli impiegati dello Stato. L'on. Facta ha promesso di prendere a cuore i miglioramenti invocati conformemente a ragioni di equità e di convenienza.

Per qualche giorno, salvo novità, non dovrebbe tenersi altro Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio riceverà la rappresentanza degli industriali italiani e delle classi operaie che verranno a Roma per esporre al Governo l'accordo intervenuto nei convegni di Milano, raggiungendo l'accordo per le otto ore di lavoro a partire dal 1° maggio per i metallurgici e dal 1° luglio per le altre industrie. Intanto il ministro della Guerra ha ricevuto contemporaneamente 20 fra i maggiori industriali italiani, che hanno chiesto al Governo provvedimenti per il rifornimento di materie prime. Il Governo rispose con la proposta, accettata dagli industriali, della creazione di una Commissione composta di industriali e destinata appunto ad assicurare il rifornimento di materie prime all'industria italiana. Il Governo dichiara inoltre di volersi occupare finalmente dell'enorme rincaro dei generi di prima necessità riducendo il prezzo di quei generi di sua proprietà che esso medesimo fornisce al commercio. In questo senso fu oggi presentata dall'on. Bellotti e dall'on. Chimienti una interrogazione.

Intorno alle elezioni politiche, dal Ministero dell'Interno partono voci di rinvio ad ottobre, ma potrebbe trattarsi di un mezzo del Governo per nascondere il proprio pensiero ed allontanare il pellegrinaggio a Roma degli innumerevoli candidati. Il vero è che il problema non è ancora stato affrontato neppure per una decisione di massima, che, per ora, è ancora lontana! S.

La "grippe„ fulminante a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19.

La settimana scorsa i morti di influenza a Londra sono stati oltre 270, mentre negli ultimi sette giorni di gennaio i decessi dovuti all'epidemia furono solo 30. Stanno rinnovandosi casi di persone che vengono colte all'improvviso dal male per istrada. Quarantotto poveri diavoli stramazzarono così per le vie londinesi, tra ieri e ieri l'altro e furono portati all'ospedale. Un tempaccio paludoso, pieno di gelo al nord, di inondazioni al sud e di nevischio dappertutto, crea condizioni ideali allo sviluppo dell'epidemia. Tuttavia la forma di questa rimane mite giacchè se gli attaccati sono molti, i casi gravi sono pochi.

Il Times ed altri fogli, che da tempo reclamano una campagna preventiva contro la malattia, rivelano come questa pestilenza dei nostri giorni sia pericolosa al pari di ogni altra, ma venga quasi considerata con indifferenza. Se fosse invece, per esempio, un'epidemia di vaiuolo, quanti provvedimenti! M. P.

Come sta Clemenceau

Turbolenza nazionalista alla Camera francese

nella manifestazione di tutti i deputati contro l'attentato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Clemenceau ha ricevuto non una, ma tre ferite. La prima, che è la più grave, è stata prodotta da un proiettile entrato nell'omoplata destro e conficcatosi nell'omoplata sinistro. La ferita ha prodotto una emorragia senza però ledere nessun organo essenziale. Le altre ferite, che dapprima si credettero prodotte da scheggie dei vetri dell'automobile, non sono che graffiature: una al braccio sinistro e l'altra alla mano sinistra. Suor Théonesse, che aveva già curato Clemenceau durante la sua precedente malattia, si è recata a visitarlo nel pomeriggio trovandolo nelle migliori condizioni possibili. I dottori Tissier, Gosset e Laubry Paul, medico legale che esaminarono Clemenceau, dichiararono che le sue condizioni migliorano, ma che il ferito è troppo stanco perchè si possa procedere stasera alla radiografia, che quindi sarà fatta domani mattina. Il bollettino ultimo dice: «Clemenceau riposa, stato soddisfacente, non vi è febbre». Nella nottata il professore Tissier è rimasto in casa del ferito pronto ad intervenire al menomo allarme.

"I miei avversari tirano male!„

Nella giornata, la più grande difficoltà per i medici è quella di impedire al malato di parlare, perchè, per tutto il tempo in cui ieri non riposò, Clemenceau, seduto su una poltrona, colle braccia conserte e il leggendario berretto sul capo, faceva a tutti, col brio abituale, il racconto dell'attentato di cui era stato vittima. «Ieri — disse Clemenceau — passando esattamente all'angolo del boulevard Delessert notai dal fondo del mio automobile una strana «silhouette», che si profilava sul marciapiede e che mi esaminava attentamente. Era una «silhouette» di uomo piuttosto mal vestito. Mi dissi tra me e me: ecco un individuo che medita un cattivo colpo. Stamattina allo stesso punto scorsi la stessa «silhouette» e, immediatamente, pensai: ma è il mio individuo di ieri. Non ebbi tempo pensare di più. L'individuo, col braccio alzato, colla rivoltella in pugno sparava in direzione dello sportello il cui vetro andò a pezzi. Non riflettei che nella rivoltella vi erano forse altre palle e tirato il primo colpo mi chinai a guardare. Altri colpi echeggiarono precipitosamente uno dopo l'altro. Nello stesso istante sentii un forte dolore alla nuca. Il dolore fu talmente forte che non potei fare a meno di gridare. Sentii perfettamente che ero stato colpito. Quello che avvenne poi passò colla rapidità di un lampo. Il soldato mio piantone che si trovava accanto allo «chauffeur», non appena echeggiarono i primi colpi aveva estratto l'arma di tasca. Simultaneamente il mio «chauffeur» spingeva l'automobile a grande velocità, mettendosi fuori di tiro. Poi l'automobile virò e venni riaccompagnato a casa mia». Il presidente soggiunse, con aria sarcastica: «I miei avversari tirano veramente male! Sono dei famosi incapaci!».

Con queste parole Clemenceau alludeva non soltanto all'attentato del 31 dicembre 1908, già ricordatovi ieri, ma anche ad un altro che risaliva a dieci anni prima, all'epoca agitata dell'affare Dreyfus. Nell'estate del 1897 Clemenceau trovavasi nella redazione del giornale «Aurore», di cui era uno dei «leaders» infaticabili, nel proprio gabinetto, insieme al pittore Carrière e a Gustave Geoffroy, attualmente direttore della manifattura dei gobelins, e al militante libertario Broussouloux. Naturalmente si parlava dell'«affaire». Nella strada la folla gridava contro il giornalista, in quell'epoca assai impopolare a Parigi. Reso nervoso dalle grida, Clemenceau, che allora, di tanto in tanto fumava ancora, visto che uno dei presenti aveva estratto un pacchetto di sigarette, gli disse: «Datemi una sigaretta, per favore!». E pronunciando queste parole si era alzato dalla sedia appoggiata quasi contro una porta a due battenti, che rimaneva sempre chiusa. Nello stesso istante una detonazione echeggiò e lo specchio collocato alla sinistra del tavolo andò in frantumi. Gli astanti si precipitarono. Uno sconosciuto, tra i due battenti della porta socchiusa, teneva un fazzoletto in mano e turbatissimo si scusava: «E' stato estraendo il fazzoletto...», balbettò. Clemenceau alzò le spalle e, rude come sempre, si accontentò di dire: «Niente! Storie! Cacciatelo fuori!». L'individuo venne bruscamente spinto fuori nelle scale. Ma rientrati nel gabinetto gli astanti poterono convincersi che si trattava invece di attentato: se Clemenceau non si fosse alzato, sporgendosi per prendere la sigaretta che aveva chiesta, avrebbe ricevuto la palla nella schiena.

"Ferito seriamente, ma stato soddisfacente„

Come vi ho detto, secondo le ultime notizie i medici si mostrano completamente fiduciosi. Marcel Hutin, che tra i giornalisti parigini è uno di quelli che avvicinano maggiormente il Presidente del Consiglio, facendosi eco di queste speranze, avverte che una riserva certamente si impone quando si riflette che Clemenceau ha 78 anni. Ma Clemenceau ha un cuore e delle arterie che un giovane potrebbe invidiargli e la sua fibra è talmente robusta che malgrado la ferita e anche la mossa inevitabile, egli non ha avuto quasi febbre. Giorgio Mandel che oltre ad essere capo del gabinetto della presidenza del Consiglio è amico intimissimo di Clemenceau, ha detto stanotte ad un giornalista che il Presidente è certo ferito seriamente ma che il suo stato è soddisfacente, per quanto è possibile. Il professor Gosset che l'operò sette anni fa di quella prostatite per la quale non si davano sette giorni di vita al già vecchio tigre accorse subito per prestare la sua opera a Clemenceau, che non è il più paziente dei malati. Nell'appartamento di rue Franklin trovansi riuniti il figlio capitano Michele, la figlia signora Jacquemaire, il fratello Alberto, nonchè il generale Mordacq, capo del suo gabinetto militare, e Mandel. Il morale del malato è incomparabile e anche questo è un ausilio prezioso per la guarigione.

Sul feritore, le sue idee, le sue dichiarazioni, si hanno oggi maggiori particolari. L'interrogatorio del Cottin è durato dalle 14 alle 16. Egli è un giovane corpulento e porta i capelli lunghi. Vestiva un abito di velluto marrone da operaio. Si dice che sia stato dichiarato inabile al servizio militare per malattia di cuore. Dalle sue dichiarazioni risulta che egli ha piena coscienza dell'atto compiuto. La perquisizione fatta al suo domicilio ha dimostrato che egli aveva preparato i suoi effetti per darsi alla fuga dopo l'attentato. Il suo baule conteneva tutto il suo vestiario e la sua biancheria.

Lo «chauffeur» Paul Coujat, che conduceva l'automobile di Clemenceau, diede prova di un grande sangue freddo e riceverà la medaglia militare: egli per poco non rimase ucciso da un proiettile che gli sfiorò la tempia.

L'ambasciatore d'Italia ed il Re Nicola del Montenegro si sono recati tra i primi ad iscriversi sui registri deposti alla portieria della casa di Clemenceau.

La manifestazione della Camera

L'attentato ha prodotto una grande impressione tanto al Senato, del quale Clemenceau fa parte, quanto a Palazzo Borbone, ove il vice-presidente Monestier dichiarò che il paese apprenderà con dolore il tentativo di assassinio contro Clemenceau. «L'indignazione per questo odioso atto, che colpisce la stessa Francia (applausi) sarà condivisa da tutto il mondo e sarà accompagnata dalla soddisfazione di sapere che la vita di Clemenceau è salva (applausi)». L'oratore espresse il voto per il rapido ristabilimento di Clemenceau e gli rinnovò l'espressione della profonda devozione che la Francia ha verso di lui, «che dopo avere largamente contribuito alla vittoria, fa così grandi sforzi per una pace degna dei sacrifici sopportati».

— E' la continuazione dei delitti tedeschi! — grida dal Centro il deputato Escudier, che è di quelli che vedono il nemico dappertutto. Ma nello stesso istante il leader socialista Renaudel chiese la parola. Violente e inopportune proteste si fecero sentire dai banchi del Centro e di Destra. Il noto deputato nazionalista Pugliesi-Conti era tra i più accaniti ad interrompere. Tuttavia, tra il consenso della grande maggioranza della Camera Renaudel disse: «Credo che in simili circostanze non bisogna avere timore della espressione di opinioni diverse. Noi, che qui siamo avversari della politica del presidente del Consiglio, teniamo a dire che in circostanze come questa ci associamo al voto che il presidente della Camera ha formulato pel pronto ristabilimento del presidente del Consiglio».

— E' il caso che nosiate fare! — interruppe Binisot dal Centro. «Signori della Destra — continuò Renaudel rivolto verso l'opposto settore della Camera — è strano che quando qualcuno tra noi compie un dovere di coscienza, si urti sempre alla vostra incomprensione!». E siccome alla Estrema Destra il Pugliesi-Conti continua ad interrompere, si attira da Renaudel una replica energica quantunque poco parlamentare: «Siete un imbecille e un pazzo!». Il Pugliesi-Conti non ha bene udite le parole di Renaudel, ma alcuni amici gliele ripetono e allora si vede il deputato di Parigi slanciarsi nell'emiciclo e precipitarsi verso i banchi dell'Estrema Sinistra. Gli uscieri si interpongono sollecitamente e in seguito alle insistenti preghiere dei questori della Camera, il focoso nazionalista acconsente a ritornare al suo banco. Interrotto continuamente, Renaudel riesce tuttavia a concludere: «Dicevo che noi socialisti, che facciamo appello all'azione organizzata del proletariato e della classe operaia, riproviamo gli attentati politici del genere di quello di cui è rimasto vittima il presidente del Consiglio e non abbiamo dimenticato che uno dei nostri è prematuramente caduto all'inizio della guerra!».

Il ministro della Marina chiede allora la parola per fare, a nome del Governo, una breve dichiarazione che è accolta dalla commossa e calorosa unanimità dell'assemblea. Il ministro ha detto: «L'omaggio della Camera commuoverà profondamente Clemenceau e costituirà pel grande cittadino, pel grande patriota (applausi) una citazione all'ordine del giorno, come quella che la patria accorda ai valorosi caduti per essa (vivissimi applausi). Quando abbiamo appreso l'attentato ci siamo ricordati che un altro grande francese era stato colpito all'inizio della guerra (applausi)».

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi non appena tolta la seduta, ha votato all'unanimità una mozione riproducente il discorso di Renaudel e riprovante l'attentato perpetrato contro la persona di Clemenceau.

Il proiettile ha toccato il polmone

Parigi, 20, notte.

Clemenceau ha passato una buona notte ed ha avuto buon appetito. Al mattino si è intrattenuto col ministro Pichon e col generale Mordacq. Il bollettino medico delle ore 11 dice: «L'emotisi sopravvenuta ieri, alle 13, rivelò che il proiettile aveva toccato il polmone. L'esame radioscopico e l'esame radiografico hanno precisato la sede paramediastinica del proiettile. Le condizioni generali sono soddisfacentissime: temperatura 38, polso 72. Alimentazione normale. — F.ti: dottori Gosset, Tuffier, Laudry, Combes». (St.)

Fervidi auguri inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Qui si attendono con ansietà ulteriori notizie sullo stato di Clemenceau. Più che la ferita ciò che impensierisce è la tarda età del paziente. Gli auguri che egli possa superare rapidamente il colpo sono qui altrettanto fervidi quanto è vibrata la esecrazione per il mentecatto che ha sparato. Pochi statisti stranieri hanno suscitato quassù, durante la guerra, tanta simpatia popolare quanto Clemenceau, giacchè le sue idee coincidevano esattamente con quelle dei più potenti organi della stampa inglese. L'impressione enorme creata dal misfatto di Parigi non è peraltro dovuta interamente alla popolarità della vittima, ma deriva anche da più fate considerazioni umane, politiche e sociali. Eventi come questo, in un momento come l'attuale, non rischiarano certamente l'orizzonte. M. P.

Le felicitazioni del Papa a Clemenceau

Roma, 20, notte.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, pubblica: «Sappiamo che il Santo Padre, per mezzo dell'Em. cardinale Amette, arcivescovo di Parigi, ha fatto pervenire al presidente Clemenceau l'espressione del suo vivo compiacimento per lo scampato pericolo ed i suoi voti per sollecita guarigione».

Smobilitazione

Continuano le dolenti note: il Ministero della Guerra dispone per congedi, indennità, esoneri, avvicendamenti, ecc. (dispone come può, o come sa — nevvero? — con tanti decreti e circolari a... fuoco incrociato), ma le attuazioni pratiche di ogni singolo provvedimento vanno a rilento, confusionariamente slracche, a salti di canguro, attraverso lacune e colme diverenti. Leggere per credere:

— **Tutto è pronto per il pacco vestiario, ma...** Ma mancano semplicemente i pacchi vestiario! E' noto che questi pacchi, ai militari residenti a Torino saranno distribuiti al Deposito del 50.o Reggimento fanteria (Caserma Arimondi, in via della Zecca). A tale Deposito l'Autorità militare ha affidato il compito di provvedere alla preparazione dei pacchi ed alla distribuzione, ed è al Comando del 50.o Reggimento fanteria che noi ci siamo rivolti per avere qualche informazione per soddisfare la giusta curiosità di quanti si rivolgono a noi.

Tutto è pronto per la distribuzione — ci hanno risposto alla Caserma Arimondi, ma... mancano i pacchi. L'ufficio che deve pensare a confezionare i pacchi e distribuirli è già costituito, e non attende che di entrare in funzione, ma il Governo non ci ha ancora inviato il materiale da distribuire. Si attende la stoffa da Biella, la fodera da Novara. Non appena arriveranno, si comincierà la distribuzione.

— Si prevede quando potrà iniziarsi?

— Si spera prestissimo, ma non dipende da noi. L'ufficio funzionerà nel modo più semplice e i militari aventi diritto al pacco non saranno assoggettati a noiose e inutili formalità burocratiche. L'ordine è che la distribuzione avvenga nella forma più sollecita e vi si ottempererà scrupolosamente.

— Vuol precisare?

— Ecco. I militari che hanno diritto al pacco vestiario riceveranno dal Comando del Distretto un buono: tale buono presenteranno all'ufficio distribuzione nostro, che consegnerà senz'altro il pacco. Il controllo sulle richieste viene fatto dal Distretto a cui devono presentare le domande quanti hanno diritto al pacco. Al Distretto, esclusivamente al Distretto. Nessuno deve rivolgersi direttamente a noi, e tanto meno al Ministero della Guerra. I militari che sono stati congedati nei mesi prima della conclusione dell'armistizio, e cioè nei mesi prima del 4 novembre, devono inviare al Distretto una regolare domanda. Per gli altri è sufficiente che si presentino al Distretto per far prendere nota che hanno diritto al pacco. A suo tempo, e cioè quando i pacchi saranno disponibili, il Distretto penserà ad avvisare gli uni e gli altri perchè si presentino a ritirare il buono al Distretto e il pacco nel nostro ufficio.

Agli interessati non rimane quindi altro da fare che pazientare. Tutto è pronto, ma... mancano i pacchi. E fino a quando?

— **Gira e rigira si casca... nell'Asinara!** Bisogna leggere la dolorosa odissea raccontata da un bravo «alpino» della nostra Valle di Aosta, reduce dalla Russia e ora con altri suoi compagni confinato per... visite burocratiche nell'isola dell'Asinara, per vedere come il ministro Caviglia avesse recentemente... ragione di dire che il Governo non può mandare a casa troppi ufficiali perchè... perchè bisogna bene aver cura dei prigionieri rimpatriati, inquadrarli, assisterli, ecc. Ecco, infatti, l'edificante storia: «Dopo essere stati arrestati a Omsk dai contro-rivoluzionari fummo trasportati in un campo di concentramento di prigionieri austriaci; ma di là riuscimmo a scappare per tornare al Consolato. Venuto il momento di partire per l'Italia — quale incredibile gioia! — viaggiammo in due gruppi: uno di 40 soldati, l'altro di 12 ufficiali come noi evasi. In Italia fummo fermati a Como con la promessa che, passato un interrogatorio, ognuno di noi avrebbe raggiunto il Deposito del proprio reggimento; ma dopo l'interrogatorio nessuno ci disse più nulla e così trascorse una settimana senza servizio di sorta. Ma ecco giungere, un giorno, l'ordine di partire per Santa Maria Capua Vetere per subire colà un nuovo interrogatorio perchè, avendo assistito alla rivoluzione russa, dovevamo essere... persone pericolose. In congedo ci avrebbero mandato subito dopo. Giunti alla stazione di Santa Maria tutto era pronto per riceverci, ma ci toccò una sorpresa: quando presentammo le nostre carte di prigionieri evasi, il comandante del posto ci rispose che colà si ricevevano soltanto i condannati all'ergastolo! Siccome noi eravamo dei condannati, dovemmo proseguire fino a... ove fummo circondati di sentinelle senza sapere il perchè. La mattina appresso, in viaggio per Napoli! Da Napoli ci imbarcò per Campagna ove siamo stati rinchiusi per un mese in un triste convento, dal quale era impossibile vedere uno spicchio di cielo. Ci siamo messi subito a rapporto per far conoscere la nostra innocenza: ma nessuna risposta! Sempre rinchiusi, abbiamo chiesto di sapere il perchè della nostra reclusione, che ci avesse incolpati di qualche cosa, ed allora siamo riusciti ad apprendere che un sottotenente evaso con noi dalla prigionia ci aveva denunciati e che dovevamo essere tenuti d'occhio come gente pericolosa. Un bel giorno, ancora, da Campagna ci riportano a Napoli, sempre con l'inganno di un interrogatorio dopo del congedo. Che gioia! Ma giunti nuovamente alla stazione di Napoli l'abbiamo trovata bloccata di sentinelle come se fossimo dei briganti e così inquadrati ci hanno imbarcati su un vapore. Si parte per l'Asinara, ove sono raccolti i disertori d'Italia! E qui siamo ancora, poveri infelici! Tutti i nostri superiori, dal più grande al più piccolo, ci ripetono che siamo innocenti, che si tratta di un errore, che si attende l'ordine di mandarci al Deposito. Ma quando verrà? Lo sapete voi?»

— **Il congedamento delle classi dall'81 all'88** è stato annunziato ufficialmente 19 gennaio. Ma a tutt'oggi queste classi restano sotto le armi. «Se c'è timore per la disoccupazione — ci scrivono a folla ufficiali e soldati che hanno urgenza di rincasare — perchè non si adotta un facile e già da molti «pratici» suggerito sistema? Quello cioè di autorizzare i diversi Comandanti di Deposito o Reggimenti ad accordare la licenza illimitata a «coloro che testifichessero con documenti o, che hanno lavoro assicurato e duraturo? Specie per quelli che si trovano di residenza nelle proprie città! Quanti denari risparmiati! E quanta gente contenta! E quanti rinunzierebbero in favore dei più bisognosi compagni alla indennità che finalmente hanno annunziato! Ed uno scrivente ci racconta che dove egli si trova ora... in servizio «diecento soldati e parecchi ufficiali non hanno lavoro per venti. Il mio, consiste nel presentarmi al mattino alle 9 e rimanere colle mani sul consolato fino alle 16. E dire che, a casa, genitori che già han varcato i 60 anni, semi-inabili al lavoro, che in tre anni han sofferto tutto quanto era umano soffrire, non attendono che il ritorno di questo unico figlio (dell'88) per riposare un po', per rifarsi, e poter trascorrere la precoce vecchiaia in condizioni un po' migliori. Ebbene, allo scrivente fu negata l'accettazione della domanda d'esonero e la licenza perchè residente nella sua città e perfino gli indumenti di ricambio. Chi ha la disgrazia di essere di classe congedanda, è vero che non va a casa, ma, in compenso, non ha nè licenze nè vestiario...»

— **Alcune classi di ufficiali impiegati di pubbliche amministrazioni** dovevano andare a casa entro il 10 gennaio. Benone! Senonchè, il provvedimento ha avuto effetto solo in parte, inquantochè un'altra buona parte di questi ufficiali di complemento, alcuni richiamati fino dal 1914, continuano ad essere trattenuti, «donde una disparità di trattamento che non può neppure trovare giustificazioni nella così detta insostituibilità, che le autorità militari accampano tanto facilmente per perpetuare uno stato di cose che dà origine a sentimenti che sconfinano dal semplice malumore. Non sono pochi, invero, gli ufficiali di carriera che conducono vita assai comoda e che potrebbero essere occupati o meglio utilizzati, destinandoli alla sostituzione degli... indispensabili ufficiali di complemento, sovraccaricati di lavoro e di responsabilità civili, preoccupati del loro incerto avvenire e che avrebbero pure il diritto di ritornare al più presto al loro impiego civile. Si pensi che questi ultimi, e specialmente quelli con carichi di famiglia, percepiscono lo stipendio militare o lo stipendio civile e debbono risolvere un ben difficile problema per campare la vita fuori di residenza e provvedere nel tempo stesso alle necessità della famiglia. Non hanno ancora dato a sufficienza alla Patria?»

REATI E PENE

Processo Cavallini e C.

Una sfilata di testi

Roma, 20, notte.

Stamane al processo Cavallini è proseguito l'esame dei testimoni.

Il primo della giornata è il maggiore Cantutti dei RR. Carabinieri. Egli racconta di avere avuto occasione, nell'aprile 1916, di interrogare una certa Mauro Carolina, cameriera, parigiana di nascita, e che prestava servizio a Zurigo presso Jaghen pascià. La Mauro disse al teste che la casa del pascià era frequentata da Lorenzo D'Adda e da Cavallini. Il teste iniziò delle indagini su questi due individui, ma non le proseguì perchè esse furono poi avocate da altre Autorità.

Presidente: — Le disse la Mauro di una corrispondenza fra Jaghen e Cavallini?

Teste: — Mi disse che costoro si scambiavano dei telegrammi con pseudonimi e parole convenzionali.

Presidente: — E dell'imputato Brunicardi, che cosa sa?

Teste: — Ebbi anche occasione di indagare su Brunicardi. Seppi che era un affarista e che aveva avuto due condanne.

Avv. Gigante: — Prego il Presidente di voler considerare che Brunicardi non ha mai subito condanne.

Teste: — Allora deve trattarsi di due processi.

Avv. Gigante: — Processi nei quali il Brunicardi fu assolto per inesistenza di reato.

Una cameriera-"detective,,

Presidente: — La Mauro le parlò pure della distruzione della «Benedetto Brin»?

Teste: — Essa mi riferì di discorsi avvenuti fra i domestici di casa Jaghen. Essa aveva rilevato che nel giorno stesso della perdita della «Brin» il D'Adda aveva avuto un colloquio con Jaghen che sarebbe trascorso a parlare del disastro con compiacimento. Ne ebbe l'impressione che Jaghen e D'Adda fossero a conoscenza dei fatti che portarono all'affondamento della nave.

Presidente: — La Mauro le disse il contenuto dei telegrammi scambiati fra Jaghen e Cavallini?

Teste: — No.

L'avv. Gregoraci fa istanza perchè sia allegato al processo la copia della deposizione fatta dalla Mauro nel processo della Brin e della sentenza del processo stesso.

Presidente: — Che può dire il teste sulla figura della Mauro?

Teste: — So che prima di andare al servizio di Jaghen fu al servizio di una famiglia argentina.

Avv. Gregoraci: — Questa Mauro è testimone in troppi processi!

Avv. Militare: — Sia depone sempre su una sola circostanza: il periodo passato al servizio di Jaghen.

Avv. Gregoraci: — Perchè i carabinieri ebbero ad occuparsi della Mauro?

Teste: — Quando la Mauro arrivò a Roma dalla Svizzera il suo viaggio fu segnalato all'Ufficio informazioni del Comando Supremo, e questo mi incaricò di indagare sul motivo di questo suo viaggio.

Avv. Gregoraci: — La Mauro era a servizio della Polizia?

Avv. Pavone: — Montava la guardia per conto di Fouquès...

Avvocato militare: — Se lo ha fatto, non ha fatto male.

Avv. Gregoraci: — Insisto perchè il teste dica tutto quello che sa sul conto della Mauro.

Teste: — Essa, prima del 1916, serviva a Vienna in casa di un capo-divisione; tornata in Italia, fu a servizio presso una famiglia argentina; poi, dopo un breve periodo di disoccupazione, entrò al servizio di Yaghen. Seppi che preferiva il soggiorno d'Italia, ove aveva trovato sempre buoni posti.

Avv. Gregoraci: — Amava il nostro bel cielo, ma voleva servire presso stranieri!

Ancora il biglietto di Aly

Si passa all'interrogatorio del cav. La Motura Raffaele, direttore di Regina Coeli. Egli deve deporre sulla circostanza del biglietto sequestrato al moro Aly. Il testimone dichiara che Cavallini gli disse che il biglietto era destinato all'avv. Pavone. «La mia convinzione però — dice il teste — è che il biglietto fosse destinato al personale del carcere. Interrogai l'Aly, e questi mi rispose che, in virtù della sua religione e del giuramento fatto, non poteva fare nome alcuno».

Avv. Pavone: — Dunque non è cristiano! (Si ride).

Il teste continua narrando che Cavallini venne perquisito dopo la scoperta del biglietto, e si trovò che nascondeva in bocca un pezzo di lapis copiativo. Si apprende anche che il teste riteneva che destinatario del biglietto fosse il Buonanno.

Avvocato militare: — Perchè ritenne ciò?

Teste: — Perchè era il solo accusato che stesse nella stessa rotonda, per quanto non nello stesso braccio.

Avvocato militare: — Cavallini, dica un poco: E' vero che ella disse che il biglietto era diretto all'avv. Pavone?

Cavallini: — Il biglietto era diretto al detenuto Aly, e con esso gli chiedevo conto di un altro biglietto che doveva essere o non fu recapitato alla signora Ricci. E' vero che, interrogato dal testimone, dichiarai che l'altro biglietto era diretto all'avv. Pavone, e ciò perchè non volevo pregiudicare la Ricci e sapevo bene che non recavo danno all'avv. Pavone.

Avv. Pavone: — Il fatto è avvenuto il 10 gennaio 1918. Perchè il rapporto reca la data del 7 febbraio?

Teste: — Riferii subito la cosa al giudice De Robertis ed al capo dell'Ufficio investigazioni. Mi riservai di fare ulteriori indagini. Da ciò il ritardo.

Il teste è licenziato.

Un fotografo ed un banchiere

Rosi Romolo, fotografo presso la ditta Sbisà, dice che Cavallini nel 1916 gli portò dei telegrammi da fotografare. Ritirò le copie, ma lasciò le negative che vennero sequestrate dalle autorità.

Avv. Pavone: — Ma Cavallini, se avesse voluto avrebbe potuto ritirare le negative?

Teste: — Per il prezzo convenuto Cavallini poteva ritirare le negative. Non so perchè non lo fece.

Cavallini: — Quando mi hanno offerto le negative dissi che non mi servivano. Poi io, tengo a dichiararlo, che indicai ai giudici dove fossero le negative.

Presidente (al teste): — Quante volte Cavallini si recò da lei per far fotografare dei documenti?

Teste: — Due volte: una nel maggio del 1915, la seconda nel 1916.

Il signor Trombacco Giovanni, procuratore del Banco di Roma, spiega alcune operazioni fatte dal Cavallini presso la Banca stessa, dove questi aveva pure una cassetta. Una volta Cavallini fece un deposito di 94 mila franchi svizzeri che erano avvolti in una fascia recante il timbro della Società anonima Levi e C. di Zurigo, la quale, secondo il teste, era in supposte relazioni colla Germania. Ciò avveniva nel giugno del 1917. Il 15 luglio questi biglietti furono venduti e così venne regolato il conto del Banco di Roma. La Banca Levi faceva incetta di divisa estera in Italia, perciò il suo nome era dato in nota a tutte le Banche.

Presidente: — Disse Cavallini come mai avesse questa moneta?

Teste: — Egli disse che gli era pervenuta per una brillante operazione finanziaria fatta colla ditta Koerting.

Presidente: — Aveva fatto Cavallini altre operazioni di cambio di moneta svizzera?

Teste: — Si, ma per somme più piccole.

Cavallini: — Tengo a ripetere che è constatato che io non conoscevo nemmeno la Banca Levi. I biglietti mi furono dati dal «Crédit Suisse». Io pregai il cav. Gasti di mandare con me un funzionario del Banco di Roma a verificare che cosa ci fosse nella mia cassetta, e venne il cav. Marino. Si trovarono dei biglietti avvolti nella carta della Banca Levi e pregai il Gasti di proseguire le indagini presso il «Crédit Suisse», che lo svincolò dal segreto professionale. Risultò allora che la somma l'avevo avuta dal «Crédit Suisse».

Il teste è licenziato.

A questo punto il presidente dice: — Comunico che mi è giunta da S. E. Salandra una lettera colla quale egli si mette a disposizione del Tribunale per quanto si crederà chiedergli nell'interesse della giustizia.

Voci dai banchi della difesa: — Verrà in udienza?

Presidente: — No. S. E. Salandra, come alto funzionario dello Stato, ha il diritto di essere interrogato a domicilio. Prego le parti di voler concordare circa il giorno in cui S. E. potrà essere interrogato. Io credo che ciò potrà avvenire martedì o mercoledì della prossima settimana, perchè l'on. Salandra dovrà ritornare poi a Parigi.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a lunedì 24 febbraio.

Il processo dei cascami

Altre discussioni sulla costituzione della P. C.

Roma, 20, notte.

Oggi al Tribunale Militare è continuato il processo per l'affare dei cascami. L'intera udienza è stata impiegata nella discussione sull'ammissibilità delle Parti Civili ieri presentatesi.

L'avv. Morello parla lungamente per dimostrare che nè il Ministero della Guerra, nè l'Associazione dei Mutilati hanno diritti da far valere od interessi da tutelare in questo processo. Insiste pertanto che non siano accolte le loro domande.

L'avv. Lodali, dell'Avvocatura Erariale, ed in sostituzione del cav. Falconi, replica per sostenere la legittimità della costituzione di Parte Civile del Ministero della Guerra. Egli dice che il danno patrimoniale subito dallo Stato è evidente, poichè in seguito al tradimento degli odierni imputati i quali con la loro opera rafforzarono il nemico, il Ministero della Guerra dovette sostenere maggiori spese per neutralizzare la maggiore forza avversaria.

Gli avvocati Albano e Di Benedetto chiedono la constatazione a verbale di tali parole.

L'avv. Lodali dice che egli ha inteso, in sostanza, di insistere nella costituzione di Parte Civile del Ministero.

L'avv. Levi grida: — Ella è poco pratica delle aule penali!

L'avv. Lodali pronunzia qualche parola che non si riesce a capire, e l'avv. Levi replica: — Ora tentate di mutare le carte in tavola!

L'incidente diventa clamoroso, ma il Presidente riesce a calmarlo.

In seguito ha la parola l'avv. Romualdi per sostenere il diritto del nuovo Consiglio d'amministrazione della Società a stare in giudizio contro il comm. Gorecchi e compagni. Svolge ampiamente la tesi secondo la quale tale diritto scaturisce dalle violazioni dei diritti sociali fatte dagli attuali giudicabili, e dalla falsificazione dei bilanci, in uno dei quali fu registrata la somma di lire 8 al posto di ben 11 milioni.

Dopo una breve replica dell'avv. Di Benedetto, l'udienza è rinviata a domani alle ore 13 per la lettura dell'ordinanza del Tribunale.

L'affondamento della "Leonardo,,

Altre contestazioni al Cimmaruta

Genova, 20, notte.

L'udienza è aperta alle ore 13,20. Continuano sempre le contestazioni del Cimmaruta, dal quale si leggono due interrogatori: il primo relativo ad una lettera dell'imputato al comandante Laurenti sul licenziamento del Vincenzi, e l'altro che si riferisce ad una lettera diretta al comandante del porto di Ancona.

Segue un confronto fra il Cimmaruta e il Vincenzi, il quale afferma che le lettere con l'inchiostro simpatico si scrivevano sempre in casa sua, alla presenza del Cimmaruta; questi invece dice di essere andato in casa del Vincenzi non più di due volte, a quanto ricorda. Dice poi che i telegrammi spediti da Zurigo erano sempre decifrati dal Vincenzi.

Altre contestazioni sono mosse all'imputato sui viaggi del Vincenzi, dei quali egli dichiara di non ricordare precisamente il numero. Quindi a varie domande del Presidente e del P. M. sul come e quando conobbe il disastro della *Leonardo*, il Cimmaruta risponde di averlo saputo nell'ufficio di Censura di cui faceva parte.

Il Presidente si riserva di far citare i membri dell'ufficio Censura di Modena. Si procede alla lettura degli interrogatori del Cimmaruta sul soggiorno del Vincenzi in Svizzera, e la lettura dura fino alla sospensione dell'udienza.

Particolari sulla tragica fine dell'ufficiale russo a Brescia

Brescia, 20, notte.

La cittadinanza di Brescia è sotto l'impressione della tragica fine di cui è rimasto vittima il giovane ufficiale russo, il sottotenente Stochenes Chrissant. Negli ambienti pubblici, tra gli ufficiali, non si parla che della morte misteriosa, lungi dalla sua patria vasta e remota, di questo giovane, che era da tutti ben voluto e che godeva di una certa notorietà perchè addetto all'Ufficio di propaganda della VII Armata, che ha sede a Bompiano.

Da circa due mesi egli aveva preso alloggio in via S. Martino, presso la signora Bulferetti-Fenotti. Il giovanotto ebbe durante la guerra delle terribili peripezie: fatto prigioniero dagli austriaci quando combatteva sul fronte russo, era riuscito ad evadere passando nelle nostre file. Ora conduceva vita tranquilla tra il suo ufficio di Bompiano e la sua abitazione in Brescia, assistito da un attendente, pure russo e pure ex-prigioniero, che gli era assai affezionato. Nel pomeriggio di ieri la signora Fenotti volendo verificare l'apparecchio elettrico nella camera del Chrissant, ne aprì la porta con una chiave che aveva presso di sè. Subito retrocedette inorridita alla vista di un orribile spettacolo. Il giovane ufficiale giaceva a terra, in mutande, colla testa sotto il letto, sul pavimento era una pozza di sangue ed i mobili della camera in disordine dimostravano che c'era stata una vivace colluttazione. L'ufficiale, colpito al capo replicatamente durante il sonno, dovette tentare di difendersi nell'atto rizzato dal letto dove le forze gli vennero meno per le ferite riportate o fu sopraffatto dal suo avversario. Pare che movente dell'assassinio sia stato il furto: le tasche del Chrissant erano tutte rovesciate e vuote, e su di lui non era stato lasciato che un vecchio orologio d'argento.

La signora Fenotti ha detto che il sottotenente Chrissant si era ritirato lunedì sera di buon'ora in compagnia di una ragazza; ricordò pure che l'ufficiale aveva sconsigliato il suo attendente dal venire il mattino dopo a riordinare la camera. Il mistero si addensa su questo delitto perchè non vi sono altre traccie. Pare però impossibile che una donna, da sola, abbia potuto compiere il misfatto, ed è per lo meno strano che un fatto simile, che implicò una colluttazione necessariamente rumorosa, abbia potuto accadere senza che nessuno dei casigliani e dei vicini si sia accorto di nulla.

Per tutta la giornata d'oggi le Autorità di Pubblica Sicurezza, i Reali Carabinieri e l'Autorità militare hanno fatto minuziose indagini per rompere il mistero che circonda così terribile morte. Sono stati interrogati, oltre all'attendente, parecchi ufficiali amici e conoscenti del morto. L'autorità di P. S., che si mantiene riserbatissima, ha interrogato anche parecchie giovani donne, che frequentano la compagnia di ufficiali e di soldati. Sembra debba escludersi l'ipotesi di un delitto passionale o per vendetta. Questa sera, a tarda ora, i funzionari incaricati delle indagini propendevano a ritenere che l'assassinio sia stato compiuto esclusivamente a scopo di furto. Ma queste sono ancora congetture. Il mistero perdura. Oggi è stata fatta l'autopsia del povero ufficiale. La sua morte cruenta è avvenuta in circostanze molto simili a quelle del tenente Rosi, ucciso nella vostra città. Però sembra da escludersi che il russo sia stato assassinato da un soldato o da un falso ufficiale.

L'inchiesta sugli addebiti al capitano De Robertis

Roma, 20, notte.

Il colonnello Balzano, al quale, come è noto, fu dato incarico di fare indagini sugli addebiti a carico del capitano De Robertis, giudice istruttore nel processo Cavallini, ha ultimata la sua relazione, che sarà subito trasmessa alle superiori autorità competenti.

UNA LOTTERIA ARISTOCRATICA

Oltre i varii premi in denaro per Lire 384,000, la lotteria a favore della «Fondazione Elena di Savoia» avrà una grande attrattiva di carattere veramente unico: i vincitori dei ricchi premi, esposti nelle splendide sale del Palazzo Venezia, e che raggiungono la cospicua cifra di L. 1,700,000 di valore, avranno la fortuna di possedere gioielli di pregio, appartenenti alla Famiglia Reale e a storiche famiglie, e dei quali si adornarono dame di alto lignaggio, che se ne sono private a scopo benefico.

Quando si pensi che le Case nobilissime dei Massimo, Colonna, Borghese, Guicciardini, Ruffo, Borromeo, Sermoneta, Odescalchi, Caffarelli, Corsini, Litta, Visconti, Boncompagni, Lancellotti, Ruspoli, Piccolomini, Torlonia, Sforza Cesarini, Centurione, Trabia, Mazzarino, Brancaccio, Belmonte, Della Gherardesca, Bastogi, S. Faustino, Paternò, Ricasoli, Torrigiani, Capponi, Trivulzio, Pallavicini, Bosdari, Meli Lupi di Soragna, De Risolo, Dell'Arenella, ed altre, hanno tolto dai loro forzieri preziosi gioielli per concorrere ad un'opera di carità, siamo certi che tutti si affretteranno ad acquistare quanti più biglietti possono.

Cronaca Cittadina

L'assassino del tenente Rosi arrestato a Varese dopo violenta colluttazione

La sua cinica confessione del delitto

Le rocambolesche avventure dello pseudo capitano Ambrogetti-Matteucci, che il nostro giornale ha diffuso con abbondanza di particolari, hanno vivamente accentuata la giusta curiosità intorno alle indagini sull'assassinio del tenente Rosi. Il romanzo — è romanzo pare veramente tanto le gesta del Matteucci sono coordinate e corrono su di un tenue filo che non si sa come non si sia spezzato prima d'ora tante sono state le mani che lo hanno toccato — è stato letto con interesse straordinario e grande è l'attesa di nuovi particolari, di più dettagliata narrazione.

Un episodio così straordinario fa pensare che non possa essere isolato, che non solo si colleghi in qualche modo al delitto di via Po, ma si riallacci ad altri fatti, ad altri episodi, destinati a mettere in luce certi ambienti troppo frequentati da avventurieri. La supposizione è naturale e noi, per quanto pel momento non possiamo ancora diffonderci in proposito, perchè fervono le indagini e sarebbe colpa intralciarle, possiamo però ugualmente affermare che quanto si suppone corrisponde a verità e che è facile si abbiano presto altre rivelazioni destinate a sollevare non meno grande stupore.

Frasi colte a volo

Dove particolarmente le notizie da noi date ieri hanno sollevato discussioni più appassionate è negli ambienti frequentati dal Matteucci, nei caffè e nei bars dove la sua figura era particolarmente nota e aveva destato, anche prima dell'arresto e delle rivelazioni, un senso di curiosità, frutto di diffidenza e di sospetto. Del fatto si discorre e le avventure si commentano aggiungendo anche particolari ancora non noti. Oltre alla simulazione di grado, il Matteucci, come già abbiamo notato, si sarebbe reso colpevole di parecchie truffe, fra le quali una di certa entità a danno di una marchesa residente nella nostra città. Il Matteucci quando venne arrestato non disponeva che di dieci lire. Ciò fu constatato prima ancora che egli si fosse deciso a confessare e contribuì ad aumentare i dubbi della autorità inquirente.

Un ufficiale non ha l'obbligo di avere il portafoglio ben fornito, ma parve strano che il Matteucci, che pure frequentava, e di abitudine, ambienti nei quali il denaro corre con facilità e non si bada troppo a quello che si spende, avesse disponibile così poco denaro. Non è d'altra parte fare ipotesi assurde il pensare che l'autorità inquirente, constatato che lo pseudo capitano era al verde, abbia pensato ad accertarsi se eventualmente avesse tentato qualche impresa, anche se delittuosa, per procurarsene.

Commenti originali abbiamo colto a volo al caffè Romano, ove l'uccisione del tenente Rosi ha avuto una più larga eco per il fatto che proprio in tale caffè assassino e vittima si conobbero. Il trucco dello pseudo capitano fa naturalmente pensare ad altri trucchi del genere, anche se non rivestono la gravità di quello che formò il motivo principale dell'odierna cronaca torinese, e abbiamo raccolto voci tendenti a provare che vi siano anche altri che frequentano i più noti ritrovi e portano gradi a cui non hanno diritto, decorazioni che non si sono guadagnate. Un accertamento da parte dell'autorità militare sarebbe consigliabile, molto più che ci consta esistono disposizioni tassative in proposito. Accertamenti del genere si facevano stamane sotto i portici di via Po, con tono di scherzo, tra ufficiali e ufficiali e davano motivo a dialoghi gustosissimi, ma non sarebbe fuori proposito che l'autorità militare pensasse a fare un qualcosa del genere, particolarmente su certe persone che col loro contegno danno motivo a diffidare.

Nelle avventure dello pseudo capitano da noi narrate vi è un passo oscuro e che desta una certa curiosità. Come ha fatto, si chiedono molti, il Matteucci ad iniziare la sua carriera da... ufficiale? Una qualche autorità deve essere stata che per la prima, con una dichiarazione, ha dato la autenticità ai galloni posticci. L'autorità fu un ufficiale del Comando del Presidio di Spezia, al quale il Matteucci, vestito da ufficiale, s'è presentato dicendo di provenire dall'Albania e di essere diretto ad un Reparto d'assalto in Francia. Non aveva documenti, ma l'affermazione di essere assegnato ad un reparto di «arditi» persuase l'ufficiale, al quale non passò nemmeno per il capo di dubitare dell'asserzione trattandosi di destinazione ad un reparto di linea. Da Spezia venne inviato con un foglio di viaggio, per ufficiali isolati, a Genova, e da Genova si aprì la via per più alti destini.

Qualche sospetto sulla sua identità lo ebbero anche in Francia, a quanto ci assicura un ufficiale che ebbe occasione di averlo colà alle sue dipendenze. Si dimostrava così ignorante di cose militari che un qualche dubbio era sorto, ma nessuno lo approfondì. Al Deposito Mitraglieri, ove venne smascherato, dubbi gravi sorsero sul Matteucci anche prima che si decidesse a confessare. Abbiamo accennato all'ufficiale che lo riconobbe per Ambrogetti mentre egli dichiarava di essere Matteucci. Come Ambrogetti poi si scoperse che mentre nell'Annuario Militare figurava come nato nel 1889 — e trattavasi del vero Ambrogetti — egli asseriva di essere del '96. Dubbi su dubbi che portarono alle rivelazioni.

L'"ardito,, di Ravenna

Come già accennammo nella cronaca di ieri, alla Legione dei carabinieri si è restati tutta la notte in attesa dell'arrivo a Torino dell'ardito arrestato a Ravenna dal maresciallo della Stazione, come presunto autore dell'uccisione del tenente Rosi. L'autorità inquirente, ad evitare una perdita di tempo che ai fini della identificazione del colpevole poteva essere dannosissima, aveva disposto che l'arrestato venisse trasportato a Torino a mezzo di automobile. E una automobile era partita con questa mansione dalla nostra città. L'arrivo era previsto per le 17, ma l'automobile non giunse per quell'ora, nè giunse durante la notte. Si pensò che una qualche panne doveva avere arrestato l'automobile a mezza via. Così effettivamente era successo, e la panne era di tale importanza che gli agenti incaricati dell'accompagnamento pensarono ad abbandonare l'automobile e a proseguire in treno. Giungevano infatti a Torino col presunto autore dell'assassinio alle ore 8 di ieri mattina.

Sull'arrestato di Ravenna, come i lettori ricordano, due sono state le versioni da noi date nei giorni scorsi. Secondo una prima versione l'ardito arrestato a Ravenna altri non era che un ufficiale che varie persone avevano visto a Torino col tenente Rosi nella giornata di venerdì e che veniva ricercato come persona in grado di poter dare informazioni sulle persone avvicinate dall'assassinato nella sera fatale.

Stando alla seconda versione, a Ravenna, oltre all'ufficiale, sarebbe stato arrestato un soldato ardito i di cui connotati avrebbero corrisposto a quelli dell'uccisore. Trattavasi invece di una sola persona, ma l'Autorità lasciò circolare le due versioni anche perchè non intralciavano le indagini che essa eseguiva, e perchè, d'altra parte, non poteva ancora pronunciarsi se eventualmente tenente e soldato non nascondessero la stessa persona.

L'ufficiale, accompagnato dai carabinieri di scorta, giunse, come abbiamo detto, a Torino ieri, alle ore 8, ed immediatamente alla Legione dei carabinieri s'iniziarono gli interrogatori ed i confronti. Un fatto risultò subito evidente ed è che soldato ardito e tenente ardito non formavano una sola persona e che la responsabilità dell'ufficiale nel delitto accennava ad escludersi.

L'interrogatorio dell'ufficiale

La materia che ha formato oggetto dell'interrogatorio dell'ufficiale, se le nostre informazioni sono esatte, è abbondante. Si tratta di una matassa che è parecchio imbrogliata, ma che però la si potrà ugualmente dipanare, anche se ha più capi.

Limitato all'assassinio di via Po, l'interrogatorio dell'ufficiale, che il colonnello De Pozzo ha diretto, assistito dal maggiore Colombini, ha dato, come abbiamo detto, risultato negativo. Non solo l'ufficiale ha affermato di non aver partecipato direttamente al delitto, ma anche di averne avuto in qualche modo sentore. E così i confronti col personale dell'albergo, che nell'ufficiale non ha riconosciuto l'individuo che nella notte tra venerdì e sabato dormì nella camera N. 33, che era tenuta dal Rosi.

Per convincere gli ufficiali inquirenti della sua innocenza, l'ufficiale avrebbe narrato che domenica scorsa, quando cioè il Rosi già era stato ucciso, ma il delitto non era ancora stato scoperto, si trovò al chalet del Valentino con parecchi amici, fra i quali anche lo pseudo capitano Matteucci, la figura che più ritorna nel complicato retroscena del delitto. Cogli amici vi erano anche delle amiche, ma mancava quella che da tre giorni condivideva con lo pseudo capitano le ore del giorno e della notte. L'ufficiale avrebbe chiesto notizie al Matteucci della sua amica, e questi avrebbe risposto: «Liquidata. E senza conseguenze. Manco un soldo le ho dato!». Il particolare fu citato dall'ufficiale per trarne motivo di dichiarare che la risposta del Matteucci lo urtò, non essendo egli abituato ad agire così colle donne. Nella conversazione allo chalet l'ufficiale avrebbe annunziato agli amici che nel giorno seguente sarebbe partito per Ravenna, e si sarebbe parlato anche del Rosi. Agli amici, a proposito del povero morto, l'ufficiale avrebbe dichiarato: «Da due giorni non lo vedo. Andrò a cercarlo all'albergo, perchè voglio salutarlo prima di partire». E, sempre stando a quanto egli avrebbe dichiarato nell'interrogatorio, infatti poco dopo si sarebbe recato all'albergo di via Po per chiedere del Rosi. All'albergo gli avrebbero dichiarato che era assente.

L'ufficiale nel suo interrogatorio, non avrebbe negato di essersi recato dal Rosi nel pomeriggio del venerdì, di essersi trattenuto a lungo in camera sua — lo vide la cameriera — ma recisamente avrebbe affermato di non avere avuto rapporti col presunto uccisore, e in ogni modo di non aver partecipato al delitto.

L'ufficiale a confronto

Terminato l'interrogatorio, l'ufficiale venne messo a confronto con il personale dell'albergo di via Po. Il direttore, il facchino, le due persone che videro meglio l'assassino del tenente Rosi e che si dicono sicure di saperlo riconoscere. L'ufficiale venne fatto entrare nella sala adibita ai confronti, sala che consente, a mezzo di un sistema di paraventi, di tenere una persona sotto osservazione mentre chi osserva rimane celato. Direttore e facchino [illegible] vennero messi di fronte al tenente separatamente e si ebbe cura di impedire che potessero comunicare le loro impressioni. I risultati furono tuttavia identici. Nè l'uno, nè l'altro riconobbero nell'ufficiale l'«ardito» che fu col Rosi nella notte di venerdì.

Il Direttore rilevò che tra l'«ardito» e il tenente vi erano delle differenze notevoli. L'«ardito», disse il Direttore, era meno alto, aveva zigomi molto più sporgenti e un colorito meno acceso. Impressioni su per giù uguali riportò dall'osservazione il facchino. Anch'egli constatò che se ad un esame superficiale i connotati delle due persone potevano anche rassomigliarsi, chi vide l'uno e vede l'altro non può confonderli. Tutti e due confermarono poi di essere in grado di riconoscere l'assassino, tanto il ricordo di lui rimase impresso nella loro mente.

Il risultato dei confronti chiarirono la posizione dell'ufficiale arrestato a Ravenna. Il fatto che nel pomeriggio del venerdì egli era stato veduto nella stanza del Rosi, e più ancora la constatazione che più volte, solo e con altri, al Romano, lo si aveva visto in compagnia del Rosi e dell'«ardito» che lo assassinò, avevano fatto nascere dei sospetti sopra di lui. L'interrogatorio e i confronti tendono ad escludere ogni e possibile complicità.

Su altre traccie

Instancabile, la squadra di investigazione della Legione dei carabinieri, mentre tutta la attenzione dell'istruttoria pareva concentrarsi intorno alla figura del pseudo capitano Matteucci e dell'ufficiale arrestato a Ravenna, per altre vie cercava di giungere all'accertamento della verità. Dalle informazioni avute e dagli interrogatori di tutte le persone che avevano avvicinato il Rosi, era risultato che due soldati appartenenti a reparti di assalto si erano trovati col morto. Uno lo aveva accompagnato all'albergo e aveva passato la notte con lui, l'altro si era limitato a trattenersi con lui qualche momento in una barcaccia al Romano. Due erano quindi gli «arditi» che dovevano ricercare, poichè entrambi erano scomparsi. Tutti i Comandi dei RR. Carabinieri d'Italia e in modo particolare quelli delle regioni vicine vennero invitati ad esercitare una attiva sorveglianza e ricevettero comunicazione dei connotati del presunto assassino. Speciali squadre di militi vennero poste in giro per la nostra città. Diversi appostamenti vennero fatti e altri ne erano stati disposti.

La figura dell'assassino

L'ultima sua "impresa,,

Le indagini erano a questo punto e procedevano sempre più alacri da parte della squadra di investigazioni, quando il velo del mistero fu svelato improvvisamente con la scoperta e l'arresto del vero colpevole. Il sanguinario individuo che vestiva la divisa dell'ardito, e che forse aveva sperato fino all'ultimo di sottrarsi a tutte le ricerche.

Il pugnalatore del povero sottotenente Rosi si chiama Giulio Bogni, è della classe 1896 ed è nativo di Somma Lombarda. Prima che fosse richiamato sotto le armi lavorava come semplice operaio in una fabbrica di ricami. Era andato al fronte con le truppe italiane in Francia e apparteneva al 22.o reparto d'assalto. I lettori ricorderanno che dopo compiuto il delitto il Bogni lasciò nella camera dell'assassinato il suo berretto che recava l'indicazione del suo reparto, sostituendolo con quello della sua vittima, dopo averne tagliata la filettatura.

Il Bogni è di statura media, agile di membra, ma, a giudicare dall'apparenza, di una corporatura eccessivamente robusta. Dal volto, per quanto abbia gli zigomi piuttosto sporgenti, non lo si direbbe un delinquente tanto cinico. Portava la divisa di ardito con una certa spigliatezza, ostentando sotto la giubba, dallo sparato ben aperto, la camicia rossa e un fazzoletto dello stesso colore, come usarono le truppe garibaldine in Francia. Sul petto aveva i distintivi di cinque decorazioni, tra le quali tre nastrini azzurri con stelletta segno di tre medaglie d'argento. Le altre due decorazioni erano una francese e una inglese. Ma rimane a vedersi se veramente questi distintivi il Bogni non se li sia messi abusivamente, come fece il falso capitano Matteucci-Ambrogetti. Non c'è niente di più probabile, tanto più che l'ardito assassino risulta disertore dal suo reparto fin dal 23 scorso settembre. Ciò che può essere un indice sulla autenticità delle sue decorazioni. Questi particolari verranno in luce in seguito, quando il Bogni sarà tradotto a Torino per i necessari confronti ed interrogatori.

Il Bogni era giunto a Varese l'altro giorno e doveva avere in questi giorni scorsi sperperato le poche centinaia di lire rubate al sottotenente Rosi, poichè ieri mattina fu indotto a compiere un furto. E fu questo, per così dire, il colpo di grazia. Egli era partito da Torino — il particolare ha la sua importanza — armato del suo pugnale ed anche di una rivoltella, probabilmente rubata all'assassinato. Aveva anche una mantellina corta, che non si sa ancora come fosse riuscito a procurarsi, prima di mettersi in viaggio. Con tutta probabilità egli la rubò a qualche soldato.

Ieri mattina, dunque, il Bogni — secondo informazioni che abbiamo ricevuto questa notte dal nostro corrispondente da Varese e che completano quelle raccolte qui a Torino — entrò verso le 10 nel magazzino di maglierie della ditta Sirocchi, col pretesto di fare alcuni acquisti. In realtà era per compiervi un furto e rivendere poi la merce. Infatti, dopo qualche minuto il Bogni riuscì ad impadronirsi di alcuni pacchetti di maglie e con un rapido gesto se li nascose sotto la mantellina. Poi tentò di andarsene tranquillamente. Ma nel voltarsi un lembo della mantellina gli si sollevò un poco ed una giovane commessa del negozio intravvide i pacchetti sotto il braccio. Allora la ragazza diede subito l'allarme, senza sapere con che razza di individuo avesse a che fare, e qualcuno del personale del laboratorio accorse prontamente. Il Bogni, vistosi scoperto, gettò a terra i pacchetti rubati ed impugnò la rivoltella, in atto di minaccia, tanto che la ragazza si ritrasse urlando per il terrore e attirando così altre persone.

L'arresto dopo viva lotta

Il sanguinario individuo non sparò, ma sempre minacciando con l'arma in pugno, gli accorsi si fece largo senza alcuna difficoltà e prese la fuga. Ma l'episodio aveva attirato molti cittadini, i quali inseguirono, a qualche distanza, il Bogni, che tratto tratto si rivolgeva minaccioso. Gli inseguitori divennero ben presto folla e s'udiva un urlo solo di: Al ladro! Arrestatelo! Arrestatelo!

In quel momento, attratto dalle grida altissime, comparve nella via il maresciallo dei carabinieri Tampani, comandante la stazione di Varese. Anch'egli si mise ad inseguire il fuggitivo e quando gli fu quasi vicino gli impose di fermarsi. Il Bogni, che ormai comprendeva che la partita era perduta, si addossò ad un muro e puntò la rivoltella contro il maresciallo, il quale, incurante di ogni pericolo, gli balzò addosso afferrandogli il braccio. Allora si impegnò una lotta violenta e terribile. Ma questa volta l'assassino del sottotenente Rosi aveva a che fare con un coraggioso e robustissimo avversario. Il maresciallo Tampani buttò al suolo l'«ardito» impedendogli qualsiasi movimento, quantunque tentasse con ogni sforzo di divincolarsi e sfuggire alla stretta. In quel momento sopraggiunse il tenente Vitalini, che diede man forte al maresciallo Tampani e così al Bogni furono strappati la rivoltella ed il pugnale, lo stesso che gli era servito per uccidere il Rosi. La lama di questo pugnale fu trovata, più tardi, nella visita, ancora macchiata di sangue. Il Bogni, strettamente ammanettato, fu condotto alla caserma dei carabinieri, seguito da un largo stuolo di curiosi. L'assassino era livido, ma tentava ancora di sorridere. Il maresciallo lo perquisì immediatamente e gli trovò in tasca tutti i giornali di Torino, recanti i particolari dell'assassinio del sottotenente Rosi. Fu uno sprazzo di luce. Il maresciallo domandò al Bogni perchè avesse tentato di fuggire ed avesse opposto così accanita resistenza, e l'«ardito» rispose che essendo disertore dal mese di settembre non voleva lasciarsi arrestare e correre il rischio di essere fucilato nella schiena.

Ma il maresciallo Tampani, fissandolo negli occhi, disse a bruciapelo all'arrestato:

— Non è per questo! Tu sei l'assassino del sottotenente Rosi!

E attese la risposta, trepidante.

"Sì, l'ho ucciso io!,,

Il Bogni non battè ciglio, quasi fosse preparato a quella domanda, ma si fece anche più livido in volto e si passò una mano sulla fronte, imperlata di sudore. Poi ad un tratto, quasi avesse preso una improvvisa decisione, esclamò:

— Sì, sono io che ho ucciso il sottotenente Rosi. Lo confesso perchè ho saputo dai giornali che a Torino hanno arrestato un'altra persona che è innocente e non voglio che per causa mia rimanga in carcere. Ripeto che il sottotenente l'ho ucciso io.

L'interrogatorio continuò, poichè al maresciallo premeva di stabilire se il Bogni avesse avuto un complice, nel senso che fosse stato indotto da qualcuno a compiere il delitto. Egli insistette soltanto nel dire che l'uccisore era lui. E poichè gli veniva domandato come mai aveva assassinato con tanta freddezza l'ufficiale che gli aveva data ospitalità, il Bogni spiegò che la sera del delitto il sottotenente Rosi, parlandogli prima di mettersi a letto lo aveva a lungo interrogato ed egli si era indotto a confessare d'essere disertore dal mese di settembre. Allora l'ufficiale — questa è sempre la versione dell'assassino — gli osservò che era meglio costituirsi in arresto e si propose di accompagnarlo egli stesso dinanzi all'autorità militare.

Il Bogni fece, come suol dirsi, buon viso a cattivo gioco e finse di accondiscendere.

— Ma ero turbato — disse — dal pensiero delle conseguenze che la mia costituzione in arresto poteva produrre. Il tenente si addormentò, ma io rimasi sveglio a lungo. Vedendolo immerso nel sonno decisi di ucciderlo e mi alzai senza far rumore, per non svegliarlo.

E con un cinismo ripugnante il Bogni narrò come afferrato il pugnale si accostasse al letto del Rosi e colpisse con grandissima violenza il povero ufficiale alla testa, allo scopo di spaccargli il cranio e almeno stordirlo subito al primo colpo perchè non gridasse. Come dicemmo ieri, i medici, procedendo all'autopsia constatarono che la lama del pugnale era penetrata profondamente, per sei centimetri, nella materia cerebrale!

Ricevuta la terribile pugnalata il disgraziato ufficiale ebbe uno scatto e tentò di alzarsi, ma il Bogni gli vibrò un secondo colpo e poichè la vittima si dibatteva negli spasimi dell'agonia e ancora tentava di difendersi, l'assassino continuò a pugnalarlo finchè più non si mosse.

Quando fu certo della morte del Rosi, il Bogni frugò dappertutto, s'impossessò del denaro, rimise il pugnale nel fodero dopo averlo ripulito alla meglio sulle lenzuola, quindi attese qualche ora per uscire dall'albergo senza dar sospetto. Sappiamo già con quale freddezza il Bogni parlò col personale di servizio dell'albergo, allontanandosi al mattino.

L'assassino narrò quindi che il giorno stesso partì da Torino, poichè temeva che il delitto fosse subito scoperto, quantunque egli avesse avuto cura di portar via la chiave della camera dove giaceva il cadavere. Il Bogni andò a Milano e quindi a Gallarate, dove compì il furto di una camera d'aria da motocicletta.

Avuta la confessione del delitto, il maresciallo si affrettò a darne comunicazione telefonica al Comando della Legione dei carabinieri di Torino, donde partì l'ordine di tradurre nella nostra città l'assassino per i confronti necessari e per l'istruttoria. Prima di essere condotto in carcere il Bogni è stato nuovamente interrogato a lungo, ma sulle successive dichiarazioni da lui fatte l'Autorità mantiene, e si comprende, un assoluto segreto.

Oggi stesso il Bogni sarà interrogato qui a Torino, dove giungerà in traduzione straordinaria, per disposizione del colonnello De Pozzo. Ci risulta che il Bogni a diciassette anni era già stato condannato tre volte per furto. Egli fuggì in Libia vestito da sergente, ma dopo qualche tempo il suo trucco venne scoperto ed egli si ebbe un'altra condanna.

Una parola di lode

La notizia data ieri sera dal nostro giornale dell'arresto dell'ardito uccisore del tenente Rosi è stata accolta dalla cittadinanza con un senso di sollievo. In tutti i ritrovi nella serata non si parlò d'altro. La tragica fine del disgraziato ufficiale ha sollevato tanto e così sincero compianto che è stato motivo di intima soddisfazione il sapere che il barbaro assassino è stato arrestato e tanto delitto non rimarrà impunito.

La cronaca dell'odierna giornata che ha portato alla conclusione della prima parte delle indagini, e cioè all'arresto e alla confessione dell'assassino, non sappiamo chiuderla senza una speciale parola di encomio al colonnello De Pozzo, al maggiore Colombini e ai loro bravi ufficiali che le indagini diressero e coadiuvarono e a tutti i militi dell'arma che brillantemente cooperarono per l'arresto del colpevole del barbaro delitto che la ritardata constatazione minacciava di sprofondarsi nel mistero. Tutti indistintamente, prodigandosi giorno e notte, diedero prova di intelligenza pronta, di passione per il proprio compito, di instancabilità e di una serietà che veramente fa onore all'arma. Il successo delle indagini fu unicamente dovuto alla valentia di chi ad esse presiedette e cooperò.

Seguendo la Cronaca

Nuovo Giornale Cinematografico

Nella prima quindicina, prossimo marzo, inizierà le sue pubblicazioni in Torino un nuovo grande giornale cinematografico intitolato «*Bianco e Nero*» diretto dal pubblicista Giammugnai. Al nuovo giornale (uffici in via Arcivescovado 1) che sorge con audace programma di battaglia per l'incremento dell'industria cinematografica e che si è assicurata la collaborazione di penne valorose e brillanti, porgiamo il nostro augurio e benvenuto.

Io me ne rido dell'influenza

E me ne rido perchè porto le *blouses* di lana della *Mercerie Ch...*, comperate ad ottimo prezzo alla vera *liquidazione* iniziata da questa Ditta nel suo rinomato negozio di via Garibaldi 38, con succursale in via A. Doria 5.

I Divertimenti

CLARETTA ROSAJ la nuova grande attrice della Caesar Film di Roma

I giornali romani di questi ultimi giorni elevano plausi ed inni a una nuova «stella cinematografica» che dopo essersi brillantemente affermata nella film: *Papà mio, mi piaccion tutti*, di Lucio d'Ambra, è stata immediatamente disputata dalle più grandi Case editrici ed è passata alla *Caesar Film*, che riuscì ad assicurarsela sulla Case concorrenti. Dovremo riparlare a lungo di questa singolare attrice, che sta per conquistare un posto eccelso nella cinematografia internazionale. Per ora, a solleticare la curiosità del pubblico, diremo soltanto che la nuova rivelazione cinematografica apparirà quanto prima al *Cinema Ambrosio* nel dramma *Le fiaccole* di Guido Di Sandro. In questo lavoro Claretta Rosaj dà la piena misura del suo eccezionale valore artistico.

"Il volo del nido,, con la bellissima "Carmen Melis,,

prosegue nelle sue fortunate repliche alla presenza sempre di un pubblico eletto. Il commovente dramma di Giuseppe Adami e la smagliante messa in scena di Caramba sono sempre oggetto di viva ammirazione e dei più lusinghieri commenti.

Irresistibile è il fascino del nome della BORELLI "Rapsodia Satanica,, al Ghersi

La bellissima leggenda d'amore, cantata in versi fluidi e ardenti da Fausto Maria Martini, sceneggiata con magnificenza rara dalla *Cines*, sotto la guida di Nino Oxilia, e accompagnata da un commento musicale ispiratissimo di Pietro Mascagni, continua ad affascinare il pubblico. Ma grandissima è la parte che di questo fascino spetta a Lyda Borelli, la quale si erige regina nel tragico poema. La tanto ammirata film a colori rimarrà in programma ancora pochi giorni. Per lunedì 24 si preannuncia al *Salone Ghersi* un lavoro drammatico moderno:

"Il Rifugio,, di Dario Niccodemi

con protagonista Leda Gys. Il nome dell'autore e quello dell'interprete assicurano dell'importanza grandissima e del valore di questa film. In preparazione:

FABIOLA

o *La chiesa delle catacombe*, il celebre romanzo storico-religioso del cardinale Wiseman. Il lavoro è stato riassunto in cinque visioni dal poeta Fausto Salvadori e messo in scena dal cav. Enrico Guazzoni per la *Palatino Film*.

Le avventure di Perla White contro "La minaccia silenziosa,,

proseguono emozionantissime al *Cinema Borsa*, dove la formidabile film americana a serie: *Il corriere di Washington*, continua nelle sue repliche a sala gremita. La seconda serie, che attualmente si proietta, rimarrà in programma non oltre domenica, 23.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Le più sane risate

scoppiano in questo locale, durante la proiezione della divertentissima film: *Noblesse oblige* di Hennequin e Weber, quattro atti di irresistibile comicità. Non ostante il successo enorme e il tuttora vasto accorrere di pubblico, le repliche non si protrarranno oltre domenica. E' in preparazione un nuovo lavoro interpretato da

Gabriella Robinne

e cioè *Volo supremo*. Esso andrà in programma lunedì 24. La recentissima grande interpretazione di Pina Menichelli:

"Il giardino incantato,,

dramma di G. M. Viti, andrà in scena subito dopo. E' una film di eccezionale bellezza e drammaticità, che prenderà posto tra i grandi lavori che recano il nome della Menichelli.

CINEMA ITALA

Un duello a colpi di risate

La sfida comica *Armando Falconi-Teodoro* continua ad appassionare grandemente il pubblico che affolla questo locale. Ieri la comicità di Teodoro è stata eccitata dalla notizia dell'imminente arrivo della sua compatriota Filomena, che verrebbe assistere alle ultime fasi del match. Teodoro si è prodigato nei suoi due atti: *Teodoro chauffeur* e le risate più clamorose lo hanno continuamente salutato. Armando Falconi gli ha tenuto bravamente testa coi suoi tre atti: *La cicca della fortuna* e non ha ceduto un pollice di terreno. Le sorti del duello pendono incerte, ma il divertimento del pubblico aumenta continuamente. Repliche fino a domenica.

Lunedì: *Il veliero maledetto*, unitamente a una comica nuovissima di *Filomena*.

In preparazione: *L'asso di denari*, grandiosa film americana a serie.

CINEMA ROYAL

BIANCA STAGNO BELLINCIONI

l'ideale *Mortella* del *Ferro* di Gabriele d'Annunzio, è stata anche ieri ammiratissima, insieme ad Elisa Severi, al Sabbatini e a tutti gli altri. La impressionante tragedia prosegue nelle sue repliche e locale sempre affollato. Per lunedì 24 si preannuncia:

"La riscossa delle maschere,, con Astrea, la donna Maciste

Si tratta di un originale soggetto di Valentino Soldani, ricco di avventure e di trovate, e in cui *Astrea* emula audacemente le più gloriose imprese macistiane. La film è emozionante e l'intervento delle maschere italiane è una splendida «trovata» che entusiasmerà gli spettatori.

STABILIMENTI ROMANO

I debutti si susseguono: *Togo*, illusionista, *Kermann*, imitatore, riportano un grande successo. Parlare del programma è inutile: tutta Torino sa quale eccezionale programma sia quello attuale del *Romano*, del quale fanno parte realmente ben venti numeri. Quanto prima il cav. *De Marco*.

"IL MULINO DELLA GLU'" Oggi al CINEMA SPLENDOR

Da oggi a tutto domenica «*Il Mulino della Glu*» film di avventure emozionantissime. Lunedì: «*Primerose*» con interpreti la bellissima Thea ed il comm. Ugo Piperno.

Il 221° Saggio dell'Accademia S. Tempia

Domenica 23, alle ore 21, nell'aula Vincenzo Troya, l'Accademia Stefano Tempia, sotto la direzione del maestro Ettore Lena darà il 221.o saggio con musica di Morley, Palestrina, Dei Frassino, Sinigaglia, Favara, Lena, Ugo Soedermann.

I "dôi amôr,, al Rossini

Questa sera, venerdì, la Compagnia Testa-Bonelli metterà in scena la commedia «I dôi amôr» di Lionello Fiorini, prescelta per il primo premio al concorso indetto mesi addietro dall'Alleanza nazionale.

Note spicciole

Alla Lega esercenti di via Basilica, 8, per iniziativa di alcuni commercianti ed industriali, avrà luogo, alle ore 15 di domenica prossima, in cuore, una riunione di parecchi commercianti ed industriali tassati per i sopraprofitti di guerra in modo ritenuto ingiusto e sproporzionato.

L'Ospedale infantile «Regina Margherita» ha ricevuto dalla benemerita Croce Rossa americana barili di carne, scatole di latte condensato e quattordici casse di tela per asciugamani, ecc. Il generoso dono va segnalato alla cittadinanza torinese dalla gratitudine dell'ospedale.

I commessi e gli impiegati d'Asilo [illegible] sono convocati per questa sera venerdì, il corrente mese, alle ore 20,30, nel salone sotterraneo in corso Siccardi, 12.

Barzilai e Chiesa giunti da Parigi

Provenienti da Parigi sono giunti ieri gli onorevoli Barzilai ed Eugenio Chiesa, membri della rappresentanza italiana alla Conferenza di Parigi. I due parlamentari ripartirono poco dopo col diretto di Roma.

La cerimonia del 3° Alpini

L'annuncio che il 3.o Alpini si prepara per domenica prossima a tenore nella Caserma Sabatto una elevata commemorazione dei suoi caduti ha trovato largo consenso di approvazioni nella cittadinanza. Il comm. prof. Stampini che fu già ufficiale del Reggimento, terrà il discorso commemorativo. La cerimonia, che avrà luogo alle ore 15 si preannuncia così verace, così grandiosa e sarà una affermazione solenne che testimonierà tutto l'affetto e la devozione che legano indissolubilmente i superstiti a quelli che non sono più, ma sono più vivi che mai nel cuore dei commilitoni.

A dare maggiore solennità alla cerimonia saranno domenica presenti nella modesta Caserma, oltre alle famiglie dei caduti, tutte le Autorità militari e civili, le rappresentanze dei reparti ancora mobilitati del 3.o Alpini, tutti gli ufficiali attualmente al Deposito e nei Distaccamenti e una rappresentanza di mutilati ed invalidi di guerra.

Pel rimpatrio dei profughi

Il Ministero per la ricostituzione delle terre liberate, avendo rilevato che molti profughi rimpatriati chiedono i mezzi di viaggio per i luoghi donde provengono per rilevare la famiglia o per sistemare interessi, avverte che i mezzi di viaggio devono essere concessi ai profughi solo per il rimpatrio.

I fattorini telegrafici avventizi

Il segretario della Sezione postelegrafonica comunica: «I fattorini Avventizi assunti in servizio all'inizio della guerra, riuniti in assemblea numerosissima per concretare l'azione da svolgersi onde ottenere al più presto possibile il passaggio a fattorini effettivi, nominarono una Commissione, la quale, unitamente al segretario della locale sezione federale ha l'incarico di formulare le proposte da sottoporsi al Comitato centrale ed al ministro. La Commissione, riunitasi la sera del 19 corrente, come primo atto deliberava di far conoscere alla cittadinanza a mezzo della stampa le condizioni precarie in cui si trova questo personale dopo diversi anni di servizio; 2.o di diramare ai fattorini telegrafici delle altre città una circolare invitandoli ad unirsi all'agitazione; 3.o di formulare un memoriale da sottoporsi al Comitato centrale della Federazione ed al ministro, interessando alla questione i deputati amici ed il presidente della Sezione, on. Casalini.

Denuncia un furto di 5 mila lire e si suicida

Giorni sono il manovale Alessio Dovano, di anni 47, denunciava alla Sezione di P. S. di Borgo San Donato di essere stato rapinato della somma di cinquemila lire. La denuncia destò qualche incredulità, parendo strano che un manovale potesse portare in tasca una simile somma. Però il rapinato insistette affermando che le cinquemila lire dovevano servirgli per l'acquisto di una mula. Denunciò il vero? Simulò una rapina? E' un mistero. Il giorno dopo, richiamato per schiarimenti dal commissario di P. S., non si fece più vedere e nemmeno nei giorni seguenti si ebbero più notizie del Dovano, per quante ricerche se ne facessero. Il mistero di questa scomparsa è stato finalmente ieri sinistramente chiarito. In una cantina della casa da lui abitata, in via Cibrario, N. 54, è stato trovato il cadavere dello scomparso. Si era rinchiuso nella detta cantina ed aveva acceso un braciere di carbone, attendendo stoicamente la fine delle sue segrete angoscie. La morte lo ha còlto nella solitudine e lo ha occultato alle ricerche dei parenti sino a ieri, in cui alcuni casigliani, insospettiti del miasmi che uscivano dal locale, forzarono la porta e constatarono la disgraziata fine del loro coinquilino. Un medico municipale, il dottor Cuneo, constatò che la morte risaliva da dodici giorni. Si è suicidato, cioè, subito dopo la denuncia della patita rapina.

Le imprese di un "ardito,, in licenza

La Squadra mobile ha proceduto all'arresto in questi giorni di un soldato di un reparto d'assalto, il che ha dato la stura a molte supposizioni, essendosi voluto connettere tale arresto all'assassinio del tenente Rosi. Si tratta, invece, di un episodio d'assai minori proporzioni. Il soldato si è reso semplicemente protagonista di un assalto... ad una tea forniture villa, quella della famiglia Vigliardi-Paravia, in strada Pellerina, 350. Mediante scalata, costui si introdusse nell'interno rubando biancheria da letto, da tavola, vestiti, ecc., per un valore rilevante. Pignorò tutta la refurtiva in una Agenzia della città e, quindi, vendette la polizza a certa Carolina Baccola, abitante in corso Grugliasco, N. 3, la quale venne denunciata all'Autorità giudiziaria. Il maresciallo Gallia e l'appuntato Pezzi poterono però procedere al sequestro della refurtiva ed all'arresto dell'«ardito», il quale venne sorpreso in una osteria di via Santa Giulia. L'arrestato, tale Giovanni Demelas fu Raimondo, nato a Modane nel 1899, appartiene al 20.o Battaglione d'assalto, ed era nella nostra città in regolare licenza. Prima di essere chiamato alle armi era un noto pregiudicato in reati contro la proprietà. All'atto dell'arresto aveva in tasca una rivoltella carica ed uno scalpello che servì sicuramente allo scasso della villa perchè questa porta le tracce di uno scalpello di uguali dimensioni. Dalla Questura quindi l'«ardito» indegno è stato passato all'Arma dei carabinieri.

I ladri

La Ditta Treves e Torinese, che ha magazzeno in via Garibaldi, 14, ha denunciato che mediante scasso, ignoti ladri sono penetrati nei locali rubandovi tante pezze di stoffa per un valore di lire tremila.

— Il signor Quartieri Rodolfo, capo-stazione della Tramvie a vapore Piemontesi, denunciò il furto di due casse di saloni, del valore di L. 2000.

— All'impresario di trasporti postali signor Alvegnini Massimiliano furono rubati diversi oggetti del valore di oltre L. 400.

Ignoti, muniti di falsa chiave, rubarono al negoziante di commestibili Marchis Giovanni, in via Nizza, N. 161, un orologio a sveglia e L. 800 in denaro.

ULTIME NOTIZIE

Tumulti e disordini in Baviera

Il principe Gioacchino di Prussia arrestato per ordine di Eisner - Il debutto di una deputatessa - Il ministro della difesa deplora la uccisione di Liebknecht e della Luxembourg.

(Dal nostro inviato speciale a Weimar)

Weimar, 20, notte.
(Trasmesso per la via di Zurigo).

Le sedute dell'Assemblea nazionale continuano regolarmente. Dopo la seduta assai tempestosa in cui Erzberger dovette difendersi dalle accuse e dagli attacchi circa il modo con cui ha trattato, a Treviri, le nuove condizioni dell'armistizio, si passò all'esame e all'approvazione di un progetto di legge che conferisce al ministro dell'Interno il diritto di stabilire l'epoca della denuncia degli impianti industriali, asportati dal Belgio e dalla Francia.

Il Ministro della difesa contro gli spartachiani

Quindi il Ministro della Difesa Reinhard parla delle manovre degli spartachiani. Dice che essi, aiutati dalla Russia, con uomini e con denaro, scatenarono, contro la volontà della maggioranza del popolo lavoratore, la guerra civile. Si dovettero chiamare truppe e volontari, i quali accettarono una lotta non facile anche in seguito ai perfidi metodi adottati dagli spartachiani. Il ministro parla poi dell'uccisione di Liebknecht e di Rosa Luxembourg, deplorandola come soldato, perchè i soldati non riuscirono a consegnare i prigionieri incolumi al tribunale. Il generale comandante von Luettwitz condivide questi criteri, certo che sarà fatto il possibile per punire questi colpevoli. (Dai banchi degli indipendenti si grida: « E' una sfacciataggine senza pari! Assassini! »).

Il Ministro continua: « Il processo prosegue, ma devo ricusare di esporre il risultato della inchiesta in corso. Il Governo è concorde nella volontà che sia fatta giustizia, ma ciò anche nei riguardi degli accusati, i quali, forse impressionati per il timore che potessero di nuovo verificarsi disordini a causa degli spartachiani, possono avere commesso piccoli errori legali. Sarò lieto quando non sarà più necessario adoperare le truppe per servizi di polizia. Il Governo è già deciso a che i delitti puramente civili siano deferiti alla giurisdizione dei tribunali civili; il nostro esercito sarà modestissimo; tuttavia non possiamo dargli un assetto perchè non siamo ancora giunti alla pace. I Consigli dei soldati devono essere nell'Impero i fiduciari delle truppe ed essi coopereranno con eguale rettitudine alla loro costituzione. I nuovi distintivi sono disadorni, come impone la miseria del momento ».

Parla indi la signora Juchazcz, la quale fa un elogio del femminismo, chiedendo fra l'altro la fine del blocco. E' questa la prima donna che faccia udire la sua voce nella Camera tedesca. La seduta termina poi con una discussione senza interesse.

Erzberger saluta
i "fratelli della sponda sinistra,,

Alla fine della seduta dell'Assemblea nazionale, Erzberger invia, a nome del Governo, un saluto ai fratelli della sponda sinistra del Reno. « Gli avversari — egli dice — non potranno mai erigere un blocco spirituale fra noi e quei fratelli. Il popolo tedesco, di fronte ai piani di violentamento dei singoli alleati, alza la sua voce. Dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra tutti unanimi respingiamo i piani francesi di annessione del territorio della Saar. Esso non può esserci tolto da nessuna pace che abbia il nostro intimo riconoscimento. Una pace non riconosciuta intimamente non sarebbe una pace, ma una coercizione insopportabile ». (Applausi). Erzberger continua dicendo che la lotta contro il bolscevismo ad oriente è considerata come uno dei compiti precipui della Germania. Chiede poi il rimpatrio dei prigionieri e fa un appello alla *Croce Rossa* di Ginevra.

Il *Frankfurter General Anzeiger* annuncia che molti deputati, rispondendo all'appello di Erzberger, hanno già messo a disposizione del Governo tutti i loro valori stranieri, perchè si possa in tal modo adempiere alla domanda francese che il pagamento dei viveri sia effettuato con valori stranieri.

Alla fine di seduta si è appreso che il Governo presenterà all'Assemblea nazionale un progetto di legge contro i reati spartachiani.

Questa sera, dopo la seduta dell'Assemblea, ho conferito con alcuni parlamentari, i quali ritengono che Erzberger sia uscito vittorioso, col discorso suo in difesa del suo contegno a Treviri, dalla lotta che gli elementi di destra gli avevano dichiarato. La discussione politica dell'Assemblea volge alla fine: oratori di tutti i gruppi hanno parlato. Si ritiene che l'Assemblea si aggiornerà alla fine della settimana, per riprendere più tardi i lavori. Prima, però, voterà i crediti chiesti dal Governo di 25 miliardi e l'indennità ai deputati.

Se la situazione di Weimar è tranquilla, quella in Baviera è preoccupante: in Baviera perdura un'agitazione violenta. Eisner lotta per mantenersi al potere, ma ha contro di sè elementi numerosi, i quali ora gli muovono le più gravi accuse. L'ultima è stata quella di essersi fatto pagare dal Governo la somma di 20 mila marchi per la sua partecipazione alla Conferenza internazionale di Berna. A Monaco avvengono delle cose singolari, che non si possono desumere chiaramente dai recenti vaghi e confusi dei giornali e dalle notizie recate dai pochi che giungono da quella città. Ieri ci fu un tentativo di sommossa controrivoluzionaria. Si dice che a Monaco le correnti reazionarie abbiano costituito un Corpo armato col pretesto di proteggere l'Assemblea nazionale, che si deve riunire domani, in realtà per occupare il movimento contro il Governo. A Monaco sono giunti mille marinai bavaresi; sembra che fra essi la propaganda contro Eisner abbia dato dei buoni risultati. Ieri, nel pomeriggio, un reparto di marinai si recò alla sede della Dieta con l'intenzione di occuparla. La guardia repubblicana, che aveva la custodia della sede, impedì ai marinai di entrarvi. Nacque un conflitto, nel quale una donna fu uccisa dallo scoppio di una granata a mano.

L'arresto del principe Gioacchino di Prussia

La guardia repubblicana fece uso delle mitragliatrici costringendo i marinai a ritirarsi. Gli stessi marinai si impadronirono poi dell'ufficio telegrafico e della sede del Comando della città. Il Congresso degli operai e soldati che siede quasi in permanenza nominò una Commissione di inchiesta sugli incidenti. Il segretario di Eisner riferì al Congresso di aver fatto arrestare il principe Gioacchino di Prussia, che si trovava a Monaco sotto il nome di conte Merch, come capo del movimento reazionario. Vennero dati ordini dal Governo per la ripresa degli edifici occupati dai marinai, ciò che avvenne verso sera. Il Governo ha pubblicato un manifesto in cui dice di aver preso misure per difendere i lavori dell'Assemblea nazionale. Fra le agitazioni più gravi va annoverata quella del bacino della Ruhr, dove 100 mila operai hanno abbandonato il lavoro e in ben 140 miniere. Il Governo ha inviato delle truppe, le quali hanno già iniziato le operazioni per mettere fine allo sciopero fomentato dagli spartachiani e dagli indipendenti.

A puro e semplice titolo di cronaca vi comunico che nei circoli parlamentari di Weimar si ritiene che nella prossima settimana possano iniziarsi le trattative per i preliminari della pace.

Quest'oggi è giunta a Weimar la notizia dell'attentato a Clemenceau. I giornali della Germania pubblicano poche e schematiche notizie sul fatto, senza commentarle.

Grande offensiva russa?

Una certa impressione produce questa sera una nota della *Frankfurter Nachrichten* datata da Berlino, nota che dice che nei circoli autorevoli della capitale si assicura che il Governo russo avrebbe deciso una grande offensiva per la prossima primavera contro il confine tedesco. I giornali aggiungono che il Governo ha già preso le misure necessarie. Non è inutile tuttavia rilevare che il giornale di Francoforte si è specializzato in queste notizie allarmistiche sui rapporti fra la Russia e la Germania.

Oggi il segretario di Stato della Repubblica austriaca, Bauer, è partito per Weimar. Egli è atteso all'Assemblea nazionale tedesca per discutere col Governo tedesco la questione dell'unione dell'Austria tedesca. L'Assemblea nazionale austriaca sarà convocata il 4 prossimo marzo. Essa si troverà di fronte al fatto compiuto. Il nuovo Ministero austriaco sarà nominato verso la fine di marzo.

G. D. B.

Il comunicato della Conferenza

Parigi, 20 (ufficiale).

La Commissione per lo studio delle questioni territoriali interessanti la Grecia si è riunita stamane, alle ore 10, al Quai d'Orsay, sotto la presidenza di Cambon. La Commissione si è occupata specialmente della questione della Tracia occidentale ed orientale.

La seduta del Consiglio per la Conferenza, che doveva aver luogo nel pomeriggio, è stata rinviata a domani venerdì, alle ore 15. La Francia sarà rappresentata da Pichon e da Tardieu, la presidenza sarà probabilmente assunta da Lansing. (Stefani).

Per la conferenza internazionale del lavoro

Il successo della tesi italiana

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi, in data 20: « Nell'odierna seduta della Commissione per la legislazione industriale e del lavoro è risorta la questione sollevata ieri dalla Delegazione italiana. La Delegazione francese, che ieri si astenne da qualsiasi dichiarazione sulla proposta italiana, diretta a conferire attribuzioni legislative alla istituenda Conferenza internazionale del lavoro, ha presentato nella seduta odierna un voto perchè venga, al più presto possibile, costituita un'Assemblea deliberante internazionale, dotata dei poteri proposti dalla Delegazione italiana. La Delegazione belga si è associata al voto, proponendo l'emendamento per precisare i poteri richiesti dalla Conferenza internazionale sindacale di Berna. Le Delegazioni americana, giapponese e cubana hanno rinnovato le obiezioni fatte ieri, mentre la Delegazione inglese ha accennato di accostarsi alla mozione francese, purchè attenuata come semplice voto.

Il segretario della Confederazione del Lavoro francese ha difeso lo spirito della mozione, chiedendo una manifestazione precisa di volontà che ricordasse, come aveva già ricordato la Delegazione italiana, le conclusioni della conferenza operaia fra i proletariati dell'Intesa riuniti a Leeds nel 1916. Essendo state presentate varie proposte il voto è stato rinviato alla seduta di domani.

Presso Leone Bourgeois si sono riuniti i segretari delle Sezioni interalleate dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori con sede a Berna, l'Associazione internazionale per le assicurazioni sociali con sede in Parigi, l'Associazione internazionale contro la disoccupazione involontaria con sede a Gand; le sezioni italiane erano rappresentate dall'on. Cabrini. E' stata esaminata la opportunità di una comunicazione sulle attività spiegate dalle tre Associazioni nei paesi dell'Intesa, raccogliendone altresì i voti in relazione alla Conferenza della Pace. La proposta di un convegno fra le sezioni dei paesi interalleati e neutri da tenersi prima della firma del trattato di pace è stata aggiornata.

Lloyd George richiamato a Parigi

Londra, 20, notte.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che il primo ministro Lloyd George è stato chiamato a Parigi. Egli farà domattina alcune dichiarazioni in una conferenza di ministri e partirà poi subito per la Francia.

Una Nota americana

per la continuazione della Conferenza

Clemenceau stimola a far presto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

La Delegazione degli Stati Uniti annuncia la opportunità che i lavori della Conferenza non subiscano interruzione. In una Nota ufficiale americana, mentre Lansing esprime a nome del Governo sentimenti di deplorazione per l'attentato, annuncia anche che dopo la sua visita a Clemenceau la sua opinione e quella degli uomini di Stato coi quali ha parlato è che i lavori della Conferenza sono stati così bene organizzati da Clemenceau e sono così avanzati che la più gran parte del lavoro è affidato alle Commissioni. Esse potranno dunque continuare i loro lavori.

« Tutti i colleghi — prosegue la Nota — si rammaricheranno profondamente dell'assenza di Clemenceau dalla Conferenza, ma il suo stato è tale che si potrà rivolgersi a lui per tutte le questioni importanti, che non subiranno così che un leggero ritardo. Clemenceau è stato la grande forza propulsiva che ha permesso di far procedere i lavori con la più grande rapidità possibile, ed ha dichiarato egli stesso, dopo essere stato ferito, che sperava che il suo attentato stimolasse gli altri uomini di Stato a regolare rapidamente le questioni in sospeso ».

Fin qui il documento americano. Oggi la Conferenza non si è tenuta, ma si terrà domani nel pomeriggio, occupandosi della questione romena e della transilvana, divenuta urgente per i combattimenti che stanno svolgendosi in quella regione fra romeni ed ungheresi. Il ministro Lansing sostituirà Clemenceau, mancando tutti gli altri presidenti del Consiglio.

Le dimissioni di Marco Praga

da presidente della Società degli Autori

Milano, 20, notte.

Marco Praga ha rassegnato le dimissioni da presidente della Società degli autori. In questi ultimi giorni vi erano stati dissensi fra il presidente Praga ed il Consiglio, relativamente alle direttive sociali ed in ordine ad alcune delle più dibattute questioni. Praga sosteneva la necessità di dare applicazione integrale alle decisioni, revocando quelle concessioni parziali disposte a favore delle Compagnie durante la guerra a guisa di temperamento. Portata la proposta in Consiglio, questo si manifestò invece favorevole al concetto di continuare nelle concessioni precedenti, che consistono nell'autorizzare le Compagnie alla rappresentazione di tre lavori non tutelati dalla Società degli autori. Di qui le dimissioni, motivate però apparentemente da motivi di salute.

Grave incendio a Dronero

La morte del proprietario

Cuneo, 20

Verso le ore 2 si manifestavano le fiamme nella casa Bonardo a Dronero. Avvertito l'incendio, fu dato il segnale di allarme, e accorsero sul posto vigili urbani, soldati del presidio alpino e cittadini, i quali tutti gareggiarono nel combattere il fuoco. Il Bonardo era nel piano superiore, da tempo malato. Per tema che le fiamme minacciose lo investissero, si pensò di trasportarlo giù nella strada. Ma l'infelice, sia per l'emozione, sia per il freddo, sia per il morbo stesso, decedeva tra le braccia [illegible] degli astanti. I danni dell'incendio sono rilevanti. La causa deve ricercarsi in un caminetto non spento dai famigliari del Bonardo.

Indizi vaghi di complotto

Russi bibliofili

e un ignoto amico di Cottin

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Per completare la cronaca dell'attentato, vi riferisco quello che, secondo il *Journal*, il Cottin avrebbe dichiarato nel suo interrogatorio: « Non ho tirato particolarmente contro Clemenceau, che voglio ignorare — ha detto il Cottin — ma ho mirato al capo dello Stato, al padrone, a colui che non vuole tenere nessun conto dei bisogni del popolo ». Gli fu obbiettato che Clemenceau non è il capo dello Stato, bensì Poincaré. « Poincaré — rispose il Cottin — per me non esiste. Il capo è Clemenceau ed io vi ho detto che volevo sopprimere il capo. E' Clemenceau che, come capo dei ministri, comanda ed ha perciò la responsabilità. E' su lui che ho sparato perchè non fa quello che la massa del popolo esige. Sono più di sei mesi che ho pensato a questo atto e ho maturamente riflettuto e vi ero ben deciso, poichè il revolver di cui mi sono servito lo comprai otto mesi fa, tornando dal fronte. L'ho pagato trenta franchi. Sapevo l'uso che avrei fatto dell'arma, che ho provata in casa mia, a Mont Rouge ». Aggiunse poi che non aveva scelto il giorno: « Stamattina ero meglio disposto. Vi sono momenti in cui si sente più risolutamente la voce che dice: è oggi che bisogna agire! Mi trovavo perciò in questa disposizione di spirito ». Cottin confermò di non aver nessun complice e che invano si cercherebbe la traccia di un complotto qualsiasi.

Il dottore Truffier, oggi, dopo una nuova visita a Clemenceau, ha formulato così la sua opinione: « Le condizioni del Presidente sono soddisfacenti. Egli è stato colpito più gravemente di quello che si credeva ma, appunto data questa gravità, il suo stato è soddisfacente ». Si crede che la ferita è stata aggravata dalla deviazione del proiettile sull'omoplata. Un personaggio che ha assistito all'operazione della radiografia ha dichiarato che questa è riuscita chiarissima ed ha permesso di precisare il punto esatto ove si trova il proiettile, cioè nella parete interna del polmone, in una regione che tollera meglio la presenza di un corpo estraneo.

Contrariamente alle affermazioni del fermatore l'ipotesi del complotto sembra prendere fondamento. L'*Information* annuncia infatti che l'anarchico Cottin è stato in relazione con certi nichilisti e con prigionieri russi reduci dalla Svizzera. Si sapeva, d'altronde, da qualche tempo per dichiarazioni di Vacher, console di Francia in Russia e da questo confermate ieri spontaneamente al giudice istruttore Deiss, che essendosi recato in una biblioteca dell'avenue Gobelins, frequentata specialmente da russi, si era accorto di conciliaboli tra russi indossanti l'uniforme francese. Tra questi riconobbe chiaramente un agitatore massimalista. La sua perfetta conoscenza della lingua russa gli permise di rendersi conto che si stava tramando un complotto; prevenne immediatamente la polizia, che organizzò un servizio di sorveglianza, ma nè l'agitatore, nè i suoi militari, avvisati certamente da compagni, non si fecero più vedere.

Tuttavia la polizia riuscì ad accertare che si trattava di russi rimpatriati. Non si tarderà a sapere quali erano esattamente le relazioni tra Cottin, i nichilisti e i bolscevichi russi che sarebbero gli organizzatori del complotto contro Clemenceau, al quale alludeva la *Tribune de Genève*, che il 14 dicembre scorso aveva annunciato che si erano scoperte a Losanna tracce del complotto organizzato da Lenin e Trotsky contro il presidente del Consiglio francese. Il giornale svizzero precisava anzi che due bolscevichi erano riusciti ad attraversare la frontiera. Numerose perquisizioni sono state operate in vari quartieri della città, segnatamente nei quartieri popolari di Mont Rouge, di Malakoff e di Kremlin Bicêtre. Sono stati sequestrati numerosi documenti che permetteranno di orientare meglio le ricerche. A questo proposito la *Presse* scrive che si è acquistata la certezza che il colpo era stato deciso fin dall'altra sera e che fu un individuo, giunto il giorno prima dalla Svizzera, che aveva preparato con l'anarchico Cottin l'attentato. Questo individuo è un giovane alto, magro, vestito correttamente, dall'aspetto spiccatamente straniero, che porta un berretto ornato di uno scudo. Si era recato due o tre volte all'albergo di Cottin e con lui trascorse, nella sua camera, tutta la serata. All'uscita Cottin lo accompagnò sino al marciapiedi ove i due individui scambiarono alcune parole a voce bassa, prima di separarsi. Da quel momento si sono perdute le sue tracce. Si crede che non tarderà ad essere ritrovato e che si conoscerà ben presto la parte da lui avuta nell'attentato. Si assicura che all'autorità militare verrà affidata l'istruttoria del processo. Il giudice istruttore sarà il capitano Bouchardon.

Ultime di Cronaca

La questione delle avventizie

delle Amministrazioni militari

Un'altra agitazione è alle viste, ed ancora fra dipendenti del Governo. Si tratta delle avventizie assunte in servizio temporaneo dalle varie Amministrazioni militari, le quali avanzano numerose proteste contro il trattamento che loro vien fatto e chiedono provvedimenti riparatori.

I precedenti

Dal marzo 1917 in poi l'Amministrazione militare, per sopperire ai maggiori bisogni del servizio amministrativo, assunse del personale femminile, tanto per mansioni d'ufficio, quanto per il servizio telefonico, interno e quello di polizia. Codeste assunzioni — a quanto ci risulta dalle nostre informazioni — non vennero fatte con unicità di criteri, sia per i requisiti richiesti, sia per le retribuzioni accordate. In tal modo si determinarono subito dei malumori, giacchè codesto personale constatò della disparità di trattamento che non riusciva a giustificarsi e che ingenerarono malcontento e mormorazioni. Le mercedi infatti erano state assegnate con criteri assolutamente personali da parte dei vari capi di uffici e stabilimenti, così che a parità di requisiti e di coltura non corrispose mai uguaglianza di sistemazione economica. Anche nelle qualifiche si adottarono criteri diversi, in conseguenza dei quali in qualche ufficio si videro delle signorine diplomate qualificate come scrivane, mentre in qualche altro delle semplici dattilografe assumevano titolo e mercede di contabili.

D'altra parte, l'Amministrazione militare non pensò a dare una figura, diciamo così, giuridica alla prestazione d'opera di codesto personale e ne consegui che qualche ufficio lo considerò come personale operaio e salariato, ed altri, invece, lo considerarono come impiegate straordinarie. Da questa non chiara sistemazione iniziale derivarono altri guai, perchè quando il Governo, nel febbraio 1918, aumentò gli stipendi del 30 % ai propri impiegati e salariati, buona parte di codesto personale ne fu escluso, appunto per la imprecisa sua posizione verso lo Stato. E questo fu il primo danno grave che si lamentò. Ma non basta; anche l'indennità di caro viveri venne aumentata dal Governo, sempre nel 1918 a 100 lire mensili per gli impiegati ed a 75 lire per i salariati. Ed anche qui il personale femminile rimase escluso, e dovette continuare nel servizio con le sole 15 lire mensili di caro viveri di cui godeva. Secondo danno, tanto più sentito in quanto se ne aggiunse allora iniziato il periodo più feroce degli alti prezzi, mentre le mercedi erano rimaste molto basse in rapporto al cresciuto costo della vita.

Tutte queste circostanze, messe in rapporto con gli aumenti di salario conseguiti nello stesso periodo di tempo dalle donne addette a ditte private e dalle maestranze operaie femminili, rese acuto uno stato di disagio che già esisteva allo stato latente. In questi giorni, poi, a determinare la crisi, sopravvenne l'ordine di licenziare il personale avventizio, ordine che veniva a gettare nella disoccupazione un ingente numero di persone il cui guadagno era ormai divenuto indispensabile ad una ragguardevole quantità di famiglie.

Questi i precedenti della questione.

La riunione di ieri sera

Preavvisate da un semplice laconico invito pubblicato dal nostro giornale, oltre quattrocento signorine si sono riunite ieri sera alla Camera del Lavoro, Parla loro Borghi, segretario del Sindacato impiegati e commessi, che le invitò ad essere unite e solidali per raggiungere gli scopi per quali si erano adunate. Moltissime signorine espressero presenti le condizioni di salario in cui si trovano e molte esposero il loro nuovo, più grave, malcontento perchè i licenziamenti avvengono senza tener conto della anzianità di servizio, e delle condizioni di famiglia. Inoltre, parecchie fra le convenute determinarono che all'atto del licenziamento non a tutte furono corrisposte le 40 giornate di paga, stabilite dal relativo Decreto Luogotenenziale ed a qualcuna non venne corrisposto, insieme alla paga, l'indennità di caro viveri.

Dopo di ciò venne stabilito di formare una Commissione, composta di una signorina per ogni ufficio, coll'incarico di studiare, d'accordo col Sindacato impiegati e coteste sala della Camera del Lavoro, le modalità dell'azione ulteriore da svolgere. La Commissione si riunirà questa sera stessa alle 18,30 alla Camera del Lavoro.

Ciò stabilito, l'assemblea si sciolse.

Un agitato comizio fra sarti

La Lega sarti della Camera del lavoro aveva convocato per ieri sera un Comizio di categoria. Gli intervenuti furono numerosi, tanto da gremire il salone della Federazione del libro, dove l'adunanza venne tenuta, sotto la presidenza di Nicola. Fra il pubblico vi era pure una rappresentanza, discretamente numerosa, degli aderenti al Sindacato sarti dell'Unione lavoratori italiani. La presenza di costoro, poco gradita alla massa dei confederali, determinò subito un certo grado di nervosismo nell'assemblea. Iniziata la discussione sul memoriale contenente le richieste degli operai da presentarsi alle ditte, il contrasto si palesa e non tarda a farsi vivace. Parecchi oratori di parte... leghista accusano i rappresentanti del Sindacato di essere intervenuti col proposito di seminar zizzania per suscitare discordie e disgregazioni.

Uno degli aderenti al Sindacato tenta di ribattere, e salito su un tavolo, in mezzo ai rumori poco favorevoli degli adunati, pronuncia un breve discorso, frammezzato da frequenti interruzioni ostili, affermando che il Sindacato vuol mantenersi sul terreno strettamente economico, senza pregiudiziali politiche di colore e di tendenza. Risponde a lui un membro della Commissione della Lega, confermando le accuse già rivolte al Sindacato di far opera disgregatrice fra la massa operaia, e concludendo coll'invitare i delegati del Sindacato a dichiarare se sono pronti a lavorare, in terreno... neutro, d'accordo colla Lega, per ottenere la fusione dei memoriali da presentare ai padroni. La risposta dell'oratore dei sindacalisti si perde in mezzo ai crescenti rumori dell'assemblea, che si fa sempre più agitata.

Ormai non è più che un incrociarsi di apostrofi e di invettive. Il presidente fa uno sforzo per dominare il frastuono e riesce a stento ad intavolare la discussione particolareggiata del memoriale. Ma la parentesi di calma è breve. Qualche interruzione un po' vivace riaccende l'agitazione, tanto che i rappresentanti del Sindacato decidono di abbandonare il campo di... battaglia, fra gli ironici applausi di coloro che rimangono. Dopo di ciò torna la tranquillità, e l'adunanza ascolta in silenzio alcuni brevi discorsi di propaganda e passa quindi alla discussione del memoriale.

Un gruppo torinese
del nuovo Partito Liberale Riformatore

Ci si comunica, con preghiera di pubblicazione, che « data l'urgente necessità nell'ora attuale che il Partito liberale riorganizzi le sue energie ed affronti decisamente i problemi che da lungo tempo agitano l'opinione pubblica e provveda così alla tutela dei diritti di tutte le classi sociali, approvando i postulati del programma del nuovo Partito liberale Riformatore, ieri sera presso il Circolo San Secondo e Piazza d'Armi si addivenne alla costituzione di un gruppo di aderenti al Partito stesso. Quanti intendono aderirvi, sono invitati ad intervenire ad una riunione che avrà luogo martedì, 25 corrente, alle ore 21, nelle sale del Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, in corso Vittorio Emanuele II, num. 65 ».

Stato Civile di Torino

20 febbraio 1919.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Lamberti Davide con Cerrano Adele — Gautier Ernesto con Piola Elvira — Loree Giuseppe con Bosio Barbara — Rossetto Ferdinando con Sirandi Teresa — Rossi Gennaro con Mattio Anastasia — Berio Guido con Petra Ernesta — Ottino dott. Giovanni con Mastra Teresina — Vanda Domenico con Fra Giovanna — De Vita Giuseppe con Carpella Battistina — Rovisi Guido con Bettinetti Orsola — Buda Giovanni con Cavella Teresa — Perano Maurizio con Toscanelli Angela — Amerio Mario con Ferro Emma — Cassola Oreste con Camisasca Antonietta.

MORTI: Maniscas Rosa ved. Civiero, d'anni 65, di Locco, casalinga, corso Regina Margherita, 251 — Bua Michele fu Pietro, id. 69, di Torino, contadino, strada Vaisalice, 60 — Martano Carola ved. Bigami, id. 68, di Sant'Ambrogio di Susa, casalinga, via San Tommaso, 6 — Bof Giovanni di Andrea, id. 41, di Seren, manovale, via Giulio, 4 — Becco Adolfine ved. Bolla, id. 65, di Torino, sarta, via Principi d'Acaja, 23 — [illegible] Rosa ved. Biolotti, id. 76, di Giaveno, agiata, via Montecuccoli, 2 — Canonio Giuseppe fu Giovanni, id. 31, di Asti, falegname, via Bugliatta, 17 — Bruna Paola ved. Mariotto, id. 71, di Torino, casalinga, strada Pianezza, 46 — Gola Maria ved. Ramello, id. 73, di Chieri, agiata, via Nizza, 358 — Ferro Eugenio ved. Bozzero, id. 70, di Grana, agiata, via Pietro Micca, 8 — Galliano Giovanni fu Michele, id. 45, di Gassino, operaio, corso Massimo d'Azeglio, 20 — Cugolto Giovanna fu Carlo, id. 72, di Casalborgone, casalinga, via Mazzini, 35 — Olive Carlo fu Giovanni Battista, id. 53, di Torino, commesso, via Po, 34 — Pronu Lidia di Tommaso, id. 13, di Montanaro, studentessa, via Lanza, 101 — Vinone Gaetano di Giacomo, id. 32, di Torino, tecnico — Drusso Giuseppe di Pietro, id. 23, di Cilavegna, soldato — Zelezner Maria fu Giovanni, id. 71, di Gulan, Austria, casalinga — Girodo Michele fu Domenico, id. 30, di Rubiana, falegname — Sclavenzio Angela fu Luigi, id. 70, di Torino, cucitrice — Martini Ludovica ved. Dughera, id. 83, di Torino, casalinga — Delmondo Giovanni fu Ignazio, id. 77, di Casalette, conciatore — Alnano Felicita ved. Fornalino, id. 70, di Torino, casalinga — De Fata Maria ved. Garrone, id. 74, di Ceresole, casalinga — Mamo Maria fu Antonio, id. 40, di Venaria Reale, operaia — Garrone Maddalena ved. Conversio, id. 72, di Rivalba, casalinga — Vigolino Giovanni di Alfredo, id. 27, di Sanfront, soldato — Bonifacino Mario fu Giuseppe, id. 31, di Torino, soldato — Cerutti Giuseppe fu Giacomo, id. 40, di Torino, operaio — Fantini Pietro fu Martino, id. 56, di Ossino, facchino — Gatti Cesare fu Ermenegildo, id. 70, di Acqui, fabbricante — Dalmasso Paolo fu Francesco, id. 57, di Demonte, carrettiere — Gastaldi Antonio di Antonio, id. 22, di Sanfront, soldato — Perotti Casimira di Giuseppe, id. 20, di Cerrechino, operaia — Tirone Pasquale, id. 62, di Zerbio, cucitrice — Quadrumani Margherita fu Bartolomeo, id. 80, di Barge, sarta — Verdelo Anna fu Clerico, id. 81, di Bollengo, casalinga — Rolletto Giovannina ved. Romano, id. 68, di Torino, agiata — Tirone Giovanni fu Giovanni, id. 27, di Magnaunio, soldato — Olesiro Michele, id. 75, di Drolo, soldato.

Residenti in Torino 21, dei quali 3 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 5. Totale generale quarantasei, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 27.

OSSERVATORIO DI TORINO

20 febbraio 1919.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 729,6; ore 15: 729,0; ore 21: 731,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta: mm. 6,5

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: MINIMA — 4,1 MASSIMA 7,8

La Stazione termometrica Dardelli ci comunica:

Temperatura massima del giorno 19 + 8.2
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 4.6

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	min.
Genova	10.0	7.0	sereno	Valleno	—	—
Milano	12.0	4.0	nebbioso	Amburgo	—	—
Venezia	8.0	5.0	»	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	12.0	4.0	coperto	Madrid	—	—
Ancona	10.0	5.0	»	Pietroburgo	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	25.0	15.0
Firenze	12.4	6.0	piovoso	Nizza	—	—
Roma	15.0	8.0	»	Malta	18.0	13.0
Taranto	14.0	7.0	3/4 cop.	Ginevra	—	—
Napoli	13.0	10.0	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	15.0	10.0	sereno	Costantina	—	—
Siracusa	14.4	10.0	1/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	15.0	4.0	»	Sofia	—	—
Pizzo Calabro	—	7.0	[illegible]			

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: « La fanciulla del West », opera di Puccini.
CARIGNANO (Comp. Ruggero Ruggeri) — Ore 21: « Le marionette », commedia in 3 atti, di P. Wolf (Serata d'onore di Vera Vergani).
ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: « Tre sù », commedia di A. Testoni.
SCRIBE (Compagnia del comm. Zago) — Ore 21: « Sior Todero brontolon », commedia in 3 atti, di Carlo Goldoni.
ROSSINI (Compagnia Testa-Rossi) — Ore 21: « I doi amori », commedia di Lionello Fiumi (novissima).
GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 31-25) — Varietà di primordine.
CINEMA ALPI — « Antica fiamma », dramma.
RIST. MILANO - Thea Room ore 15-18,30 - Concerto.

Borsa di Torino

20 Febbraio 1919

Continua la reazione sulle Commerciali. Gli affari su questo titolo vanno sempre più limitandosi per la indecisione provocata da questi violenti sbalzi.

Gli altri titoli calmi e senza variazioni sensibili.

Contrattazioni scarse su tutta la linea.

Rendita 3,50 % (1906), contanti 81,05; fc. 81,20, 81,15, 81,10, 81,07 1/2.

Consolidato 5 %: corso medio 87,35; contanti 87,32 1/2, 87,35; fc. 87,32 1/2, 87,37 1/2, 87,35.

Obblig. Ferroviarie: presunti 307.
» Vittorine: presunti 332,50.
» Sarde C.: presunti 314.
» Meridionali: presunti 310.
» San Paolo 3 1/2: presunti 458.
» San Paolo 3 1/2: cont. 458 1/2, 459 1/2.

Azioni: Banca Italia: fc. 1487.
» Banca Commerciale: fc. 1155, 1158, 1154, 1151, 1150, 1136, 1115, 1105, 1100, 1115, 1102.
» Credito Italiano: fc. 751.
» Banco Roma: presunti, 119.
» Ferrovie Mediterranee: presunti 290.
» Ferrovie Meridionali: fc. 540.
» Banco Sconto: fc. 703, 702.
» Secondarie Sarde: fc. 174.
» Rubattino: fc. 771.
» Tram Tor.: fc. 270.
» Ansaldo: fc. 246, 245.
» Fiat: fc. 507 1/2, 500, 504 1/2, 504, 503 1/2, 503, 504 1/2.
» Elettricità A. I.: fc. 380.
» Gas Consumatori: fc. 225.
» Venchi: fc. 251 1/2.
» Gilardini: fc. 240.
» Concimi: fc. 156 155 1/2, 155, 150.
» Ilva: fc. 252 1/4.

BORSA DI MILANO

20 febbraio. — Consolidato 5 % L. 87,35 — Rendita italiana 3,50 % fine mese 81,10 — Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale 1132 — Credito Italiano 751 — Banco di Roma 119 ½ — Ferrovie Meridionali 538 — Ferrovie Mediterranee 289 — Costruzioni Venete 213 — Rubattino 772 — Lanificio Rossi 1650 — Cotonificio Cantoni 630 — Cot. Veneziano 128 ½ — Elba 448 — Acc. Terni 2290 — Siderurgica Savona 359 — Breda 331 — Ansaldo 244 ½ — Montecatini 177 ½ — Società Metallurgica Italiana 144 — Edison 716 — Viscosa 1100 — Marconi 135 — Molini Alta Italia 593 — Industrie Zuccheri 459 — Raffinerie Ligure-Lombarde 390 — Eridania 501 — Distilleria Italiana 125 ½ — Concimi 150 — Esportazione Italo-Americana 141 — Beni stabili Roma 276 — Fiat 503.

BORSA DI ROMA

20 febbraio. — Rendita italiana 3,50 %, cont. L. 81 — Rendita italiana 3,50 %, fine mese, 81,05 — Consolidato 5 % cont. 87,32 ½ — Consolidato 5 % fine mese 87,37 ½ — Banca d'Italia 1489 — Banca Commerciale 1130 — Credito Italiano 715 — Banca Italiana di Sconto 703 — Credito Fondiario 550 — Ferrovie Meridionali 540 — Omnibus 156 — Società Gas 900 — Condotte d'acqua 297 — Società Italiana Carburo 560 — Metallurgica Italiana 146 ½ — Immobiliari 203 — Navigazione Generale Italiana 775 — Acciaierie Terni 2290 — Concimi 150 — Elettrochimica 113 — Asfalto 310 — Ansaldo 246 — Imprese fondiarie 96 — Ilva 252 — Fondi rustici 346 — Fondi stabili 278 — Marconi 137 — Navigazione Italo-Americana 106 — Fiat 506 — Risanamento 257 — Montecatini 175 — Eridania 503.

BORSA DI GENOVA

20 febbraio — Rendita italiana 3,50 % 81 — Consolidato 5 % 87,32 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 1132 — Credito Italiano 750 — Banca Italiana di Sconto 700 — Banco di Roma 119 — Ferrovie Meridionali 540 — Ferrovie Mediterranee 290,50 — Rubattino 772 — Eridania 500 — Raffinerie Ligure-Lombarde 391 — Industrie Zuccheri 460 — Acciaierie Terni 2290 — Ansaldo 245,50 — Miniere Elba 446 — Ilva 251,75 — Molini Alta Italia 592,50 — Fiat 504 — Lloyd Sabaudo 400 — Metalli 148 — Semoleria 250.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20 — Consolidato 3,50 % netto (1906) 81,17; Consolidato 5 % 87, 35, 87,35.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	18	19		18	19
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	64 40	64 05	Banca Ottomana	— —	540 —
Id. 3 0/0 ammort.	74 —	74 25	Banca Comm. Ital.	800 —	796 —
Id. 3 1/2 0/0 amm.	89 —	— —	Banco Espagnol de Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	88 —	90 25	Metropolitain	— —	— —
Id. 4 0/0 liberale	74 05	74 25	Azioni Suez	5300	— —
Id. 4 0/0 non lib.	— —	— —	Thomson	750 —	— —
Tunisien	— —	394 75	Andalusa	380 —	380 —
Rend. Arg. 1900	— —	90 15	Obblig. Lombarde	— —	97 —
» » 1909	— —	81 60	Ferr. Meridionali	— —	— —
Prestito 4 0/0	65 60	— —	Nord Espagne	— —	377 50
Obbl. Bulgare oro	305 —	303 —	Saragozza	409 —	— —
Rendita Egiziana	95 50	95 75	Ferni Piombino	— —	136 —
Rend. Spagnuola	— —	— —	Rio Tinto	1625	1625
Rend. Ungherese	— —	— —	Sosnowice	910 —	912 —
Rend. Ital. 3 1/2	72 70	72 50	Brasile 5 0/0 1895	— —	— —
Portughesi	— —	67 40	» » 1903	— —	67 —
Rend. Russa 3 0/0	37 75	37 —	» rescission	— —	— —
» » 5 0/0	58 40	58 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4 1/2	47 75	47 25	Chartered	28 —	28 —
Rend. Serbe 4 0/0	61 45	61 30	De Beers	476 50	481 —
Rendita Turca	72 —	71 25	Ferreira Deep	22 75	— —
Banca di Francia	— —	5030	Goldfields	58 —	— —
Banca di Parigi	1310	1300	Randfontein	30 75	30 25
Credito Fondiario	706 —	706 —	Rand Mines	31 —	32 50
Credit Lyonnais	1265	1250	Cambio su Italia	84 75	84 50
			Chèques Londra	— —	95 —
				26 —	26 —

BORSA DI LONDRA

15 febbraio. — Prestito francese L. 63 7/8 — Prestito nuovo 91 ½ — Prestito liberato 90 ¼ — Consolidato inglese 56 7/8 — Marconi 4 9/16 — Argento in verghe 47 7/8 — Rame contanti 76 — Chèque su Italia 30,75, 30,37 ½.

Amsterdam, 15. — Cambio su Berlino: 27.

MERCATI

Bollettino dei prezzi della frutta e verdura

Torino, 20 febbraio 1919.

VERDURE:

Aglio: ingrosso al Mg. da L. 12 a 14,50; minuto al Kg. da L. 1,35 a 1,70.
Carote: al Mg. da L. 3,50 a 5; al Kg. da L. 0,44 a 0,65.
Cavoli a peso: al Mg. da L. 6 a 8,50; al Kg. da L. 0,70 a 1.
Cavoli alla dozzina: da L. 3 a 10; oltre 1 chilo L. 1 a peso; circa 1 chilo 1; circa ½ chilo 0,60.
Cipolle al Mg. da L. 5,50 a 6,50; al Kg. da 0,63 a 0,80.
Cipollini al Mg. da L. 11 a 12,50; al Kg. da 1,25 a 1,50.
Cipollini d'Ivrea al Mg. L. 17,50; al Kg. L. 2.
Patate al Mg. da L. 7,50 a 8; al Kg. da 0,85 a 0,90.
Patate « olandesi » al Mg. L. 13; al Kg. 1,40.
Rape al Mg. da L. 2,50 a 3; al Kg. da 0,35 a 0,40.
Spinacci al Mg. da L. 20 a 22,50; al Kg. da L. 2,50 a 2,60.

FRUTTA:

Aranci: ingrosso al Mg. da L. 4,50 a 6; al minuto al Kg. da L. 0,60 a 0,65.
Castagne fresche al Mg. da L. 14 a 14; al Kg. da 1,15 a 1,30 — Castagne marrone al Mg. da L. 17 a 18; al Kg. da L. 1,05 a 1,50.
Limoni, a cassa al Mg. da L. 15 a 19; caduno 1.a qualità 0,15; 2.a 0,10.
Mele al Mg. da L. 16 a 50; al Kg. extra da 3,50 a 6,20, comuni da 1,30 a 2,00.
Pere al Mg. da L. 15 a 55; al Kg. extra da 4,50 a 6,10; 1.a qualità da L. 2,50 a 4; 2.a da 1,30 a 2.
Mandarini: al Mg. da L. 10 a 12; al Kg. da 1,30 a 1,70.

BESTIAME

Mondovì, 15. — Manzi da lavoro, al Mg. da L. 30 a 47 — Vacche e manze, per capo, da L. 1000 a 2500 — Vitelli oltre i tre mesi, al Mg. da L. 33 a 37 — Vitelli sotto i tre mesi, al Mg. da L. 25 a 40 — Maiali lattonzoli, per capo da L. 150 a 210.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Mondovì, 15. — Pane unico forma piccola (da 250 a 250), al Kg. L. 0,65 — Grissini in forma usuale, al Kg. L. 1,50 — Pasta di produzione locale, al Kg. L. 1.

FRUTTA E VERDURA

Mondovì, 15. — Patate, al Mg. da L. 8 a 9 — Cipolle, al Mg. da L. 7 a 8 — Spinacci, al Mg. da L. 21 a 22 — Cavoli, al Mg. da L. 6 a 9.
Mondovì, 15. — Fagiuoli Regina, al quintale, da L. 125 a 130 — Id. Saluzzo al q.le da L. 105 a 118.
Mondovì, 15. — Pere, al Mg. da L. 35 a 48 — Noci al Mg. da L. 20 a 22 — Nocciole, al Mg. da L. 35 a 40 — Castagne secche superiori al Mg. da L. 15 a 16 — Castagne secche comuni, al Mg. da L. 14,20 a 14,60 — Uva da tavola, al Mg. da L. 35 a 40.

LEGNA E CARBONE

Mondovì, 15. — Legna forte al Mg. da L. 1,10 a 1,20 — Legna dolce, al Mg. da L. 1 a 1,10 — Carbone 1.a qualità, da L. 1,50 a 1,70.

POLLAME, UOVA E BURRO

Mondovì, 15. — Polli, alla coppia, da L. 17 a 20 — Galline, alla coppia, da L. 22 a 26 — Piccioni alla coppia, da L. 3,50 a 4 — Conigli al Kg. da L. 4,50 a 4,70 — Uova, per dozzina, da L. 4 a 4,20.
Mondovì, 15. — Burro, 1.a qualità, al Kg. L. 8,10.

VINO

Mondovì, 15. — Vino comune da pasto, all'ettolitro da L. 140 a 150 — Vino superiore, all'ettol. da L. 150 a 160.

MERCATO DEI COTONI

LIVERPOOL, 19. — (Apertura) Vendite 8000; Americani: febbraio 17,58, marzo 16,40, aprile 14,65, maggio 15, giugno —, luglio 13,45, agosto —, settembre 12,60. — (Chiusura) Vendite 7000, importazioni 4000; Americani: febbraio 17,90, marzo 16,90, aprile 15,90, maggio 15,15, giugno 12,80, luglio 14,74, agosto —, settembre 12,36. — Egiziano: febbraio 27,18. Americani 12 ribassi e 0 di rialzo.

Ponzo Giovanni, gerente.